N. 5 / 2015
GIUGNO/LUGLIO

Sanità apistica
E' calato il sipario? *Aethina tumida,* come e dove?

Prodotti dell'alveare
Propoli: evoluzione dei dispositivi di raccolta

L'approfondimento del mese
Come allevare da sé le celle reali

LAPIS

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A. P. - 70% - NO/ALESSANDRIA - Anno XXIII - N. 5 - Giugno/Luglio 2015

API
Da Südzucker.
L'originale.

Comaro
MIELE E APICOLTURA

La massima qualità dalla barbabietola da zucchero.

Il meglio della natura. Completamente senza amido.

APIINVERT® e **APIFONDA®** sono alimenti pronti per l'uso a base di saccarosio purissimo. La decennale esperienza di Südzucker è garanzia di massima qualità di tutti i prodotti API.

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Informatevi presso i negozi specializzati, rivenditori autorizzati e presso: Apicoltura F.lli Comaro di Comaro Claudio & C. s.n.c. – Via della Stazione 1/b – Montegnacco – 33010 Cassacco – UD – Italia, Telefono +39 0432 857-031, Fax +39 0432 857-039, oppure visitando il nostro sito: **www.comaro.it – info@comaro.it**

In copertina

Dopo i recenti anni caratterizzati, salvo rare eccezioni, da raccolti modesti, se non miseri, la primavera 2015 sembra finalmente volersi porre come elemento di discontinuità con il passato. Le produzioni di agrumi al Sud e acacia al Centro-Nord, certamente non record, fanno comunque tirare un sospiro di sollievo al settore. La foto è di Fabrizio Nisi.

Amministrazione e Redazione:
Corso Crimea 69, 15121 Alessandria
Tel. e Fax 0131-250368
e-mail: info@lapisonline.it
www.lapisonline.it
canale youtube: unioneapicoltori

Proprietà:
Aspromiele, Via Drovetti 5, Torino

Direttore Responsabile:
F. Panella

Vice Direttore:
R. Barbero

Redazione: L. Allais, R. Barbero, M. Bergero, G. Bigio, M. Carpinteri, S. Curti, P. Faccioli, A. Fissore, U. Grassone, A. Lazzati, F. Panella, L. Piana, A. Raffinetti, M. Valleri

Impaginazione: S. Curti

Stampa: Tipografia Canepa, Via Perfumo 40/a, Spinetta M.go (AL)

Spedizione in abbonamento postale - 70% - No/Alessandria.
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 463 del 27/02/92

Abbonamento annuale euro 30,00 per 9 numeri.
Da versare sul C.C.P. n. 23728108 intestato ad ASPROMIELE, Via Drovetti 5 - 10138 Torino, oppure tramite bonifico bancario info su www.lapisonline.it
Arretrati euro 3,50.

Ai sensi dell'art. 13 del DLgs. 30.6.2003 n. 196, informiamo che i dati personali degli abbonati sono trattati da Aspromiele - Associazione Produttori Miele Piemonte - in forma automatizzata e utilizzati per l'invio della rivista, di materiale amministrativo, commerciale e promozionale derivante dalla nostra attività. Ai sensi dell'art. 7 del suddetto DLgs. gli abbonati hanno il diritto di conoscere, aggiornare, rettificare o cancellare i propri dati e di opporsi per motivi legittimi al loro trattamento.

edapi G.E.I.E.
EUROPEAN DOCUMENTATION
IN APICULTURE
FOR PRESS AND INFORMATION

Questo numero è stato chiuso in redazione giovedì 14 maggio 2015

L'APIS

sommario

ANNO XXIII - NUMERO 5
GIUGNO/LUGLIO 2015

pag. 2 **Editoriale** di F. Panella

pag. 5 **Documento** di Unaapi e Conapi

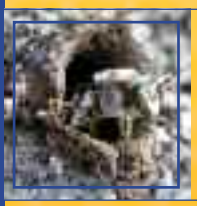
pag. 7
Sanità apistica
E' calato il sipario?
Aethina tumida, come e dove?
di G. Guido - CRT-PaU Unaapi

pag. 13 **Sanità apistica**
Aethina tumida. E' finita?
Dobbiamo cambiare mestiere?
di Y. Pagliaro

pag. 19 **Prodotti dell'alveare**
Propoli: evoluzione dei dispositivi di raccolta
di A. Raffinetti - Aspromiele

pag. 27 **Selezione**
The Italian bee in Italy, pensare italiano per l'ape italiana di G. Milli

pag. 33 **Lavori del mese - L'approfondimento**
Come allevare da sé le celle reali
di U. Grassone e A. Fissore

pag. 41 
Ambasciatori dei mieli
Mieli di meliponini: figli di un dio minore?
di P. Faccioli

pag. 46 **Visto per voi**
Larve malnutrite? Cattive bottinatrici domani
di M. Valleri

pag. 49 **Solidarietà apistica**
Sulle orme degli apicoltori
di G. Puglisi

pag. 52 **La posta dei lettori** di A. Raffinetti

pag. 54 **Notizie in breve**

Editoriale

di F. Panella

PRIMAVERA STANDARD

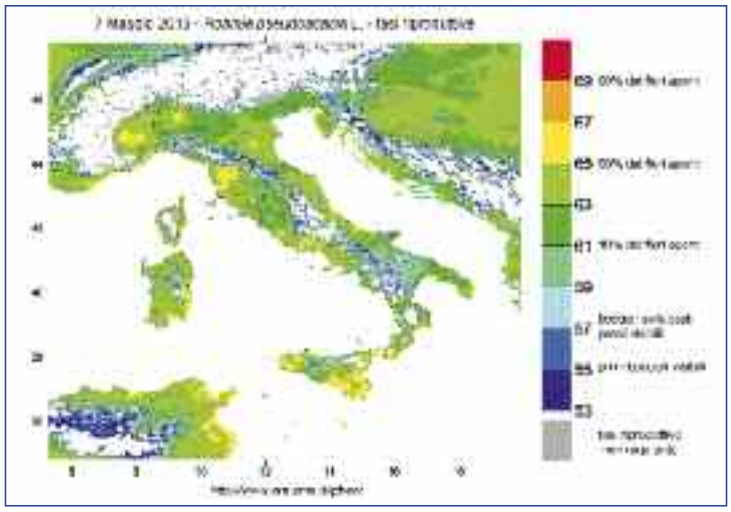
Primavera "*standard*", primavera "*come una volta*": così nel 2015 è stata più volte definita nei vari siti di previsioni meteo. Siti oramai compulsati reiteratamente e ansiosamente anche dagli apicoltori più refrattari a PC, internet e Web. Non più periodi prolungati contrassegnati da perdurante stabilità negativa, ma giornate e settimane in un modo, altri con andamento diverso. Certo la "partenza" della fase decisamente primaverile è risultata più o meno ovunque ritardata con, in molti ambiti territoriali, appiattimento e sovrapposizione di fioriture importanti. Fioritura di zagara e agrumi decisamente ritardate, quella dell'acacia invece più o meno nei tempi canonici, ma con minore differenze di sboccio del bianco fiore, rispetto ad altimetria e latitudine. Le limitate perdite di famiglie d'api nell'inverno hanno consentito quindi, a quanti hanno dedicato le cure necessarie e appreso a ben accudire le api, di godere finalmente dei primi melari rifioriti di ponticelli di cera lattescente e di effluvi di nettare grondante.

Addirittura in varie parti dello stivale - prima dei "canonici e sospirati" agrumi e acacia - si sono avute piccole produzioni di mieli primaverili: colza, tarassaco, ciliegio e asfodelo.

Ci voleva! Finalmente! Dai primi anni del nuovo millennio non ricordo un "andamento primaverile classico". Una primavera che mi ha donato il sollievo di non sentire tutte quelle che ho sulle spalle. Con una tendenza tra l'altro della febbre sciamatoria, quantomeno nelle mia zona e azienda, assai contenuta. Solo, a riaffermare mutevolezza di api e natura, lo stupore di non vedere il nero, luminoso polline di papavero, nelle visite di controllo della sciamatura. In effetti, intorno ai miei apiari, i rossi capolini, essenziali alla tavolozza di primavera, sono poi sbocciati solo a fioritura dell'acacia già ben avviata.

Mentre scrivo il raccolto di miele di acacia è in conclusione nelle zone primaticce, in corso in gran parte d'Italia; molti gli apicoltori che hanno già posizionato una buona dose di secondi melari "della speranza". Tre/quattro kg di nettare acquoso al dì; la "buttata" è, al momento, costante ma non esuberante. Le previsioni meteorologiche non paventano improvvisi sbalzi di temperatura; le medie notturne, sul fresco, fanno sperare in una buona durata dei fiori. Situazione analoga in meridione, con una qualche penalizzazione della Sicilia per la botta di caldo che ha limitato i melari di miele d'agrumi alla media di uno e mezzo. Un pensiero particolare meritano gli apicoltori della zona rossa per *Aethina tumida*, dove, pur imperversando l'innalzo della temperatura per tre giorni, si sono in ogni caso avuti bei melari, che in quel contesto valgono il doppio!

E' presto per azzardare bilanci. Al momento l'esito delle produzioni primaverili potrebbe ancora essere: decente, buono, ma anche ottimo. Certo è che ci sarà di nuovo, e finalmente, l'opportunità di proporre le nostre eccellenze di primavera in un mercato



La previsione di fioritura dell'acacia di Iphen, alla cui rete di rilevatori l'Unaapi fornisce piena collaborazione e appoggio, è nel 2015 uscita con un poco di ritardo per cause tecniche, ma ancora una volta si è confermata valido strumento d'indicazione della tendenza dell'anno, con notevole, rispetto al 2014, appiattimento e omogeneità nell'avvio della fioritura nelle varie tipologie di territori.

L'Inghilterra, il paese che si è contraddistinto e si contraddistingue, a livello nazionale come comunitario, quale punta di diamante dello schieramento con Big Agropharma, contrario a qualsiasi provvedimento comunitario precauzionale per le api nell'autorizzazione d'uso di pesticidi, ha avuto la bella trovata di predisporre il padiglione all'Expo proprio con le api e la proposta della loro necessaria protezione. Con anglosassone, imperturbabile, faccia tosta!
Fra il dire e il fare c'è di mezzo…

che ha consumato anche l'ultima goccia di buon miele italiano. Un mercato affamato e flagellato da "mieli" di scarsa qualità, se non addirittura adulterati. Con perfino non poche scansie dei rivenditori, come purtroppo di molti apicoltori, tristemente vuote. Senza certo il quadro complessivo dell'insieme della stagione, mi pare si possa proporre un interrogativo: riusciranno ora gli apicoltori che commercializzano direttamente a riconquistare margini che ripaghino tutto il loro lavoro? La tendenza degli ultimi anni ha visto sempre più ridursi il realizzo e l'utile di chi, e sono tanti, si sobbarca costi e impegni di confezionamento e commercializzazione, rispetto a chi vende o conferisce la produzione all'ingrosso. Certo il differenziale nella vendita diretta si differenzia secondo la tipologia di mieli, ma è auspicabile che una gestione accorta e previdente dell'offerta dei magazzini, finalmente rinvigoriti, possa contribuire a colmare il palese squilibrio.

Ma in quest'avvio del 2015 non sono stati "*come una volta*" solo gli aspetti positivi. Svariati spopolamenti "*a raso*" delle api hanno funestato molti apiari nella pianura di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Friuli. In alcuni casi è certo che la causa siano stati criminali trattamenti insetticidi su colza e ciliegio in fioritura. Ma in generale la sparizione delle bottinatrici e lo svuotamento di popolazione dei nidi d'alveare è - ancora una volta - concomitante con le semine del mais laddove, nella prima parte di aprile, gli ultimi cantieri di semina sono stati realizzati in clima siccitoso, con grandi nuvoloni di polvere. In quasi tutti i casi segnalati le colonie, nel giro di una diecina di giorni, non davano segni di ulteriore aggravamento dell'avvelenamento e anzi sovente risultavano in netta ripresa. Oltre al Sonido, il conciante a base di un neonicotinoide, sono fortemente indiziati anche altri concianti e/o somministrazioni insetticide come anche i trattamenti insetticidi effettuati sulle pianticelle ai primi di maggio. La contaminazione delle micro polveri vaganti, scoperta e documentata scientificamente nell'ambito di Apenet dal Professor Girolami, è via di esposizione che potrebbe quindi riguardare anche molecole con efficacia insetticida minore a quella degli insetticidi sistemici. Come temevamo, e come abbiamo cercato di scongiurare con un'apposita sollecitazione al Mipaaf a firma di Unaapi e Conapi, nel periodo clou di avvelenamenti d'api su semina di mais, il monitoraggio BeeNet, e il relativo servizio d'emergenza (SPIA) sui fenomeni in campo, sono risultati solo parzialmente attivi per mancanza di finanziamento. Oltre alla grave carenza istituzionale, purtroppo però dobbiamo anche prendere atto della mancanza di segnalazione tempestiva degli avvelenamenti da parte di molti apicoltori.

Nonostante l'opposizione e l'ostruzionismo delle industrie agrochimiche e di molti Stati membri, il contrasto sull'approvazione di nuovi metodi per l'autorizzazione di preparati chimici in agricoltura in seno all'Unione Europea sembra possa volgere a favore di api, ambiente e natura. In tal senso risultano sempre più incisivi e importanti l'azione della nostra associazione europea Bee Life e di gran parte dei ricercatori indipendenti, come pure di nuovi studi che indicano l'assoluta inaffidabilità e inattendibilità delle autorizzazioni già concesse. La Commissione Ue è, infatti, indirizzata all'approvazione di norme più stringenti entro breve tempo, si spera entro il 2015, così come ad adottare tali nuove regole nella rivalutazione dei neonicotinoidi, ora parzialmente sospesi per vari usi di campo.

Se però gli apicoltori per primi – "sfiduciati" o altrimenti presi nella mole di lavoro primaverile- non si attivano prioritariamente e non segnalano debitamente ad Asl e BeeNet ogni fattaccio che vivono, bruciante in campo… questa tipologia di contaminazioni… spada di Damocle… ovviamente continuerà a ogni semina di mais… senza ostacolo di sorta!

In conclusione, se "*il buon giorno si vede dal mattino*", nel prosieguo della stagione trarranno altro vantaggio dalle loro api quanti:

1) monitoreranno per tempo il grado d'infestazione di varroa (che può essersi avvantaggiata di un inverno clemente),
2) predisporranno, ed effettueranno per tempo, gli indispensabili trattamenti estivi anti varroa per assicurare il mantenimento di un livello contenuto d'infestazione estiva,
3) attiveranno un tempestivo monitoraggio di *Aethina t*. per non farsi trovare impreparati ad affrontare questa possibile nuova difficoltà e sfida.

Nel frattempo molti, associazioni come apicoltori, si sforzeranno per cercare di portare un segno apistico a Expo, il grande evento agroalimentare a Milano. In proposito non possiamo che condividere l'auspicio dell'allenatore Vujadin Boskov: "*Pallone entra quando Dio vuole*".

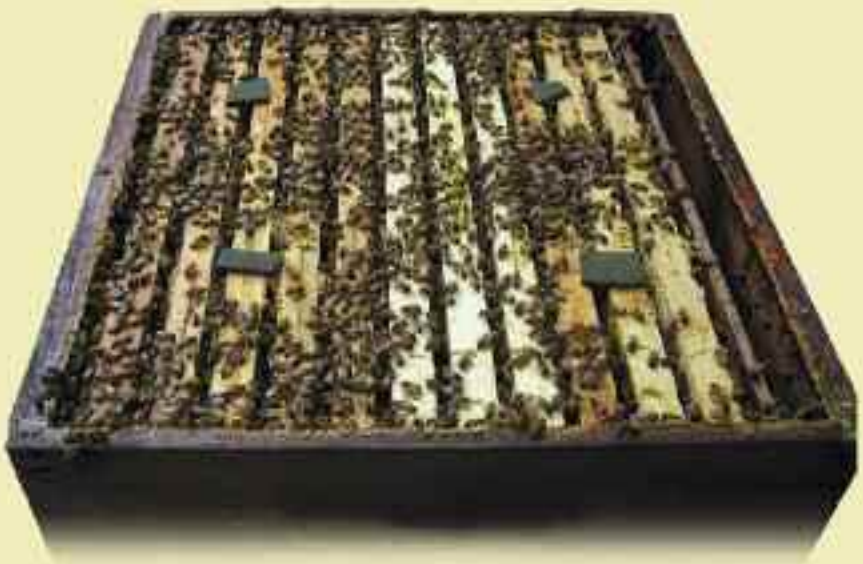
Francesco Panella,
Novi Ligure 9 maggio 2015

DA PIU' DI 15 ANNI CI OCCUPIAMO DELLA VOSTRA FORZA LAVORO

ApiLifeVar®

BIOLOGICO SICURO EFFICACE

CONTRO LA **VARROA**



Chemicals Laif

CHEMICALS LAIF s.r.l. - V.le Dell'Artigianato, 13 - 35010 VIGONZA (PD)
Tel. 049-626281 - 8933220 - Telefax 049-626801
e-mail: info@chemicalslaif.it www.chemicalslaif.it

IL DOCUMENTO

UNAAPI
Unione Nazionale
Associazioni Apicoltori Italiani

CONAPI
CONSORZIO NAZIONALE APICOLTORI

Al Vice Ministro delle Politiche Agricole,
Alimentari e Forestali Senatore Andrea Olivero
Novi Ligure, 13 maggio 2015

Egregio Vice Ministro,

A seguito della nostra del 18 marzo 2015 siamo a segnalarle che:

1. Grazie al buon andamento climatico, e anche alla crescita di competenze e capacità degli apicoltori, gli allevamenti apistici italiani sono, quasi ovunque, generalmente usciti dall'inverno assai bene; e quindi hanno avuto un florido e positivo sviluppo nell'avvio primaverile.
2. Nella pianura padana, in concomitanza con i più tardivi cantieri di semina del mais, dal 15 di aprile in poi, sono via via aumentate sempre più le segnalazioni di interi apiari completamente spopolati di api bottinatrici. Gli eventi segnalati, distribuiti in modo disomogeneo in Piemonte Lombardia, Veneto, Emilia e Friuli V.G. indicano apiari, fino alla settimana precedente straboccanti di api, con loro successiva letterale "scomparsa" e riduzione della popolazione alle sole api di casa. Non è stata rilevata alcuna traccia di api morte nei pressi delle arnie, con evidente impossibilità di raccogliere i campioni necessari alle analisi di rito. Successivamente, nel giro di una decina di giorni, gli apiari sembravano non manifestare più sintomi d'intossicazione e apparivano in ripresa, anche se ovviamente con capacità produttiva drasticamente compromessa. A seguito delle piogge dell'ultima decade d'aprile non si sono più registrate, fortunatamente, segnalazioni di morie d'api.
3. Sempre in areale maidicolo nuovi e gravi avvelenamenti con sintomi similari si sono poi verificati nella prima decade di maggio. Ma in alcuni casi sono state osservate api in stato confusionale davanti agli alveari.

Nel periodo in questione il servizio SPIA della rete BeeNet risultava purtroppo solo parzialmente attivo e gli apicoltori hanno avuto più di una difficoltà a comprendere e a segnalare il fenomeno, anche per la completa mancanza di "corpi del reato".

Le ipotesi più plausibili e accreditate sono che, nella prima fase siccitosa, tali morie siano state provocate da trattamenti insetticidi su seme di mais, da contaminazione delle micro-polveri sollevate dei cantieri di semina. Nella seconda fase è assai probabile che le morie siano state conseguenti all'"innovativa" irrorazione d'insetticidi delle piantine di mais, "per elateridi e nottua", come da suggerimento dell'"assistenza tecnica" dei venditori di pesticidi.

I fenomeni di morie d'api primaverili su mais in Italia hanno ripreso a manifestarsi dal 2014 per poi aggravarsi ulteriormente quest'anno.

Analogamente si sono evidenziate morie dal 2013, sempre più gravi e diffuse, anche su girasole in fioritura in estate, in particolare nelle Marche e nelle zone limitrofe.

In definitiva le api ci mostrano un crescente impatto deleterio e drammatico dell'uso della chimica in campo. L'esatto opposto di un approccio precauzionale di lotta integrata, tanto "obbligatoria" e decantata quanto poco praticata. Da un lato prodotti chimici molto tossici, con relativi "inattesi effetti collaterali", dall'altro un uso sempre più irresponsabile, non controllato e mai penalizzato, di queste pericolosissime "bombe".

Proprio quest'anno, nonostante l'opposizione e l'ostruzionismo delle industrie agrochimiche e di molti Stati membri, la Commissione Ue è decisamente indirizzata all'approvazione di norme più rigorose in merito alle procedure di autorizzazione e uso di molecole e preparati chimici in agricoltura.

L'insostenibilità generale, infatti, di tali pratiche d'uso della chimica in agricoltura non può proseguire oltre.

Le chiediamo quindi di adoperarsi per attivare urgentemente, di concerto con il Ministero della Salute, un'adeguata indagine scientifica, per meglio individuare prodotti e pratiche agricole d'impatto ambientale inaccettabili, e predisporre immediate misure precauzionali che garantiscano il non ripetersi di tali disastrosi effetti biocidi connessi alla gestione delle coltivazioni tutte nel nostro Paese.

Francesco Panella
Presidente Unaapi

Diego Pagani
Presidente Conapi

FLORAMO CORPORATION S.r.l.

Analisi Chimiche Ricerche e Controlli di Qualità dal 1979

Via Lime, 4 ROCCA DE' BALDI CN ITALY Tel. 0174-588003 Fax 0174-587408
Web: http://www.floramo.com Email: segreteria@floramo.com

HONEY, PROPOLIS, ROYAL JELLY AND POLLEN PRODUCTS ANALYSIS SINCE 1979

ACCREDIA

Laboratorio accreditato UNI CEI EN ISO/IEC 17025:2005 da parte di Accredia al nr. 0833. Per i dettagli elenco prove accreditate vedasi il sito: www.accredia.it

APICOLTURA
L'APE REGINA
DI MANELLI ANGELO
VIA VANDELLI, 217
41053 POZZA DI MARANELLO (MO)
TEL. 0536/948705 Cell. 333-9336426

Api Regine selezionate
di razza ligustica
da Maggio a Settembre

Migliora l'alimentazione delle tue api.

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Comaro Feed è un alimento formulato per l'alimentazione delle api. Il giusto equilibrio tra apporto glucidico e proteico lo rende ottimale sia per l'alimentazione di sostegno sia come supporto alle scorte alimentari. **Comaro Feed** favorisce lo sviluppo delle famiglie e dei nuclei soprattutto in primavera o nei periodi di scarsa importazione di polline.

Comaro
MIELE E APICOLTURA

E' CALATO IL SIPARIO? *AETHINA TUMIDA*, COME E DOVE?

La precondizione per affrontare un problema è sapere di averlo. Un caloroso appello affinché gli apicoltori, in prima persona, si attivino per capire, in tempo, se, dove, come e quando sarà necessario misurarsi con la nuova insidia!

di Giovanni Guido - CRT-PaU Unaapi

Sappiamo tutti da quanto tempo è stato individuato in Calabria il piccolo coleottero degli alveari. Rimangono senza risposta molti quesiti. Quanti cicli riproduttivi ha compiuto? Da quanto tempo e dove si è insediato? E' stata individuata l'origine genetica della popolazione che ha colonizzato Calabria e Sicilia? E' stato eradicato? Se e dove è invece altrimenti presente?

Siamo a fine aprile e, in merito, perdura il tombale silenzio da parte delle autorità veterinarie. L'ultimo accertamento ufficiale relativo alla presenza in Calabria del parassita risale alla fine di dicembre 2014. Poi è stata addebitata alle "condizioni climatiche avverse" – perdurate fino a fine marzo 2015! - l'impossibilità di effettuare ulteriori accertamenti. E' così calato il sipario; un velo (pietoso?) è stato così steso sul tutto.

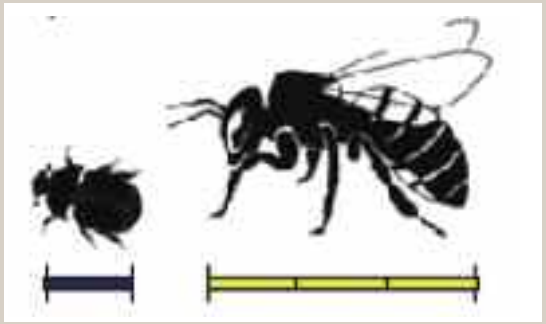
Sembra proprio che apicoltori e Servizi non siano accumunati da analoghi interrogativi e obiettivi. Per noi apicoltori obiettivi primari, in questa fase, sono:

1) capire quale sia stato l'effettivo esito della "mission impossibile" di eradicazione;
2) comprendere se, e dove, il piccolo coleottero si è insediato e se è già altrove rispetto ai focolai conosciuti.

E' urgente e indispensabile che, quanti realmente interessati a stato e difesa degli allevamenti apistici nazionali si attivino senza indugi. A tale scopo può essere utile elencare strumenti e conoscenze per eseguire un monitoraggio efficace. Ogni apicoltore deve essere in grado di riconoscere la presenza di *Aethina tumida* all'apparire dei primi sintomi, quali la vista di qualche larva o insetto adulto, per segnalarlo e prontamente attrezzarsi a fronteggiare l'indesiderato ospite. *A. tumida* è stata particolarmente dannosa (ad esempio negli Stati Uniti) laddove è riuscita a diffondersi e a raggiungere popolazioni numericamente importanti, prima che gli apicoltori prendessero coscienza del problema e imparassero a combatterlo e contenerlo.

Abbiamo verificato come in Calabria ne sia stata accertata una presenza diffusa su un grande territorio (oltre centomila ettari) con livelli d'infestazione tali da non comportare danni significativi, ma con solo qual-

Coleotteri adulti su favo, le colonie deboli non riescono a difendere la covata. *(Jessica Louque, Smithers Viscient, Bugwood.org)*



Aethina tumida misura circa un terzo delle dimensioni corporee dell'ape operaia. *(Dr. Otto Boecking, Institut Fur Bienenkunde, Celle)*

Alveari con trappola per il monitoraggio, il piccolo coleottero si rifugia nei fori del materiale ed è facilmente rilevabile. *(Daniele Greco, Arap)*

Posizionamento delle bande diagnostiche sul fondo dell'arnia Dadant. *(Stefano Fenucci, Il Pungiglione)*

Trappola che si inserisce nella cornice di un telaio, contiene olio o aceto di mele per catturare i coleotteri.

AJ'S Beetle Eater: trappola che si posiziona nello spazio interfavo, contiene olio minerale per la cattura degli adulti di *Aethina tumida.*

Formare uno “sciame trappola” orfano per il monitoraggio dell’eventuale presenza di *A. tumida.* è semplicissimo. Quando le temperature medie s’innalzano e l’umidità relativa è alta, si posizionano due o tre favi (meglio di cera vecchia) con qualche scorta di polline e un poco di covata e api, a sufficienza per la sopravvivenza del nucleo fino al controllo successivo. Meglio se in un portasciami di polistirolo, il colore chiaro agevola nella ricerca visiva dell’insetto. *(Foto di G. Guido)*

che coleottero in apiari distribuiti a macchia di leopardo. Nei focolai calabrese e siciliano, il numero di insetti ritrovato è stato di poche decine di esemplari adulti; solo in pochissimi casi è stata riscontrata la presenza di larve. Il monitoraggio che dovrebbe essere realizzato al più presto in tutta Italia deve riuscire a evidenziare la presenza di un livello molto basso d'infestazione. La conoscenza del ciclo biologico del coleottero e della sua dinamica di popolazione, ci porta a supporre che il picco minimo di popolazione si manifesta in primavera e nella prima parte dell'estate; per contro, il numero di individui cresce e diventa più evidente in estate e in autunno, allorquando si verificano le due condizioni che ne facilitano lo sviluppo: temperatura media alta ed elevata umidità relativa.
Questi i principali metodi di monitoraggio:

- le normali attività di accudimento delle famiglie d'api, con visite più approfondite, possono permettere di scorgere adulti e larve. Le probabilità di vedere il parassita sono però scarse, in particolare in presenza di pochi, se non pochissimi, ospiti indesiderati. Si ricorda che *A. tumida* rifugge la luce ed è estremamente mobile, e che le api la contrastano attivamente, relegandola in nascondigli e anfratti degli alveari, non accessibili alle api stesse e quindi poco visibili anche agli apicoltori. In ogni caso può avere senso prestare la massima attenzione nel corso delle visite agli alveari.
- Uso delle specifiche trappole di monitoraggio in policarbonato, che, sfruttando l'attitudine d'infrattarsi di *A. tumida*, le mettono a disposizione ripari (gallerie) di giusta misura. Per fornire un responso, con attendibile affidabilità, devono essere posizionate su un gran numero di alveari e ispezionate frequentemente, almeno settimanalmente.
- Le trappole di cattura a olio, sempre da utilizzare in un buon numero di alveari, hanno il vantaggio di uccidere i coleotteri e permettere un controllo più diradato nel tempo. Bisogna però avere l'avvertenza di evitare spargimenti di olio sulle api, che le ucciderebbe.
- Nuclei orfani esca hanno dimostrato di essere molto attrattivi per i coleotteri e, posizionandoli anche al di fuori degli apiari, permettono di controllare ampi territori. Possono essere costituiti da un paio di favi di covata e uno di scorte, controllati e mantenuti efficienti con una visita mensile, in cui oltre alla ricerca dei coleotteri si rinnovano i favi e si raccolgono le eventuali regine allevate dalle api. E' possibile aumentarne l'efficacia dotandoli di trappole di cattura, utilizzando portasciami di polistirolo bianco e in buone condizioni che, non permettendo ad *A. tumida* di nascondersi, ne facilitano l'individuazione. Anche i nuclei di fecondazione, normalmente utilizzati per la produzione di regine, sono molto attrattivi.
- I laboratori di smielatura attraggano molto i coleotteri. E' quindi utile sia prestare particolare attenzione in tutte le fasi di stoccaggio e lavorazione, sia posizionare nuclei orfani esca nelle immediate vicinanze dei laboratori.

Per maggiori informazioni sui metodi di monitoraggio e sul

Larve di *A. tumida* nelle celle di un favo.
(Jeffrey W. Lotz, Florida Department of Agriculture and Consumer Services, Bugwood.org)

Parte anteriore della larva di *A. tumida*: con le caratteristiche "spine" sulla parte dorsale.
(*Pest and Diseases Image Library, Bugwood.org)*

Tabella: valutazione dei metodi di monitoraggio utilizzabili per la ricerca di *Aethina tumida*, con sensibilità rapportata a scarse, se non minime, popolazioni di piccoli coleotteri dell'alveare.

Metodo di monitoraggio	Frequenza controllo	Numero alveari da monitorare	Sensibilità	Costo
Visita alveari	Nel corso delle operazioni	Tutti	Bassa	Non stimato
Trappole di monitoraggio	Settimanale	Tutti	Media	Basso
Trappole di cattura	Mensile	Tutti	Media	Medio
Nuclei esca	Mensile	Solo i nuclei esca	Elevata	Basso

riconoscimento di *A. tumida* si rimanda al dossier: "*Aethina tumida*: il piccolo coleottero degli alveari" predisposto dal CRT-PaU e allegato al numero 8, novembre 2014, di L'Apis, disponibile gratuitamente on line al link: http://www.lapisonline.it/index.php/it/dossier/dossier-aspromiele/aethina-tumida-il-piccolo-coleottero-degli-alveari-detail

Mai trasportare campioni vivi in caso di ritrovamento di coleotteri o larve con caratteristiche simili a quelle di *A. tumida*.

Fondamentale, prima di trasportarli quali campioni da analizzare, ucciderli immergendoli in alcol etilico, che ne permette anche la conservazione.

Per questo scopo possono essere utili piccoli contenitori, già riempiti di alcol, da tenere sempre a portata di mano quando ci si reca in apiario.

Solo nel corso della stagione apistica, in particolare nell'imminente estate, troveranno risposta i quesiti su presenza e grado di colonizzazione di *A. tumida* nel nostro paese.

La disamina dei mezzi di monitoraggio (vedi tabella) consiglia, senza ombra di dubbio, l'impiego di sciami esca orfani, quale metodo con minori costi e maggiore affidabilità.

L'appello caloroso di Unaapi agli apicoltori è di attivarsi in prima persona.

Solo un monitoraggio diffuso e capillare consentirà di conoscere la reale diffusione di *A. tumida* permettendoci così di attrezzarci adeguatamente per affrontare questa ennesima sfida.

VENDO

Favi di covata estesa con api

Nuclei pronti da travasare

Famiglie pronte a melario

Celle reali

Razze:
carnica
ligustica
buckfast

Disponibili da fine marzo
Prov. AT - AL

☎ **348 5929299**

LA TORRE

via Bignami, 27 • 40050 Monte S. Pietro (BO)
Tel. e fax 051-6759445
E-mail: latorre.api@virgilio.it

Regine Selezionate da Maggio a Settembre

Sciami 3/6/6 telaini a partire da 40 €

Pappa reale italiana
Iscritto al Co.pa.it

apicoltura

API REGINE DELL' ALTO ADIGE

Api regine CARNICA
BUCKFAST razza pura fecondate a un posto isolato
LIGUSTICA fecondate con fuchi Buckfast

BIENEN HOF

BIENENHOF
allevamento api regine
Romana Thaler
Prati 27 - 39058 SARENTINO
ALTO ADIGE / ITALY
Tel.& Fax 0471-623176

Consegna da inizio di giugno fino metá settembre su ordinazione anticipata

---

APICOLTURA
CAUDAMIELE

Via Cavour, 14 - Montà (CN)
Tel. 0173/975219
e-mail: info@caudamiele.it

SCIAMI PER L'ACACIA

API REGINE
ecotipo alpino

Forniture per aziende apistiche, anche in piccole quantità.

Produzione Conto Terzi dall'idea al prodotto finito.

Produzione di sciroppi e preparati a base di mieli italiani selezionati e prodotti dell'alveare.
Servizio completo ed economico in tempi rapidi.
Personalizziamo i vostri prodotti curando la grafica, la stampa delle etichette, la Notifica Ministeriale e tutta la consulenza che serve ad avere un prodotto unico, creato per le vostre esigenze.
Effettuiamo la lavorazione della vostra propoli.

AL NATURALE Sas di Monsorno Armando e C.
Via Roma 2/A 38038 Tesero TN - Tel. 0462 814753
info@alnaturale.com - **www.alnaturale.com**

AL NATURALE
LABORATORIO ERBORISTICO

fiemme

Apicoltura Magnabosco Alessio

Api regine di razza ligustica
disponibili da Maggio a Settembre

Per ordini :
Tel. : 0444 341656
Cell. : 348 9684173
E-Mail: api.magnabosco@libero.it

Apicoltura Magnabosco Alessio – Via Valdiezza, 9 Creazzo (VI)

ENOLAPI

CANDIPOLLINE® GOLD

NUOVO ALIMENTO PROTEICO PER API

CON POLLINE STERILIZZATO AI RAGGI GAMMA

ENOLAPI Srl
Via Torricelli 69/A - Verona - Italy Tel. +39 045 955021 www.enolapi.it

AETHINA TUMIDA. E' FINITA? DOBBIAMO CAMBIARE MESTIERE?

Dalla Calabria, al di là dell'oceano.
Cronaca di una missione di conoscenza in un altro continente.

di Yuri Pagliaro

"*E' finita, dobbiamo inventarci un altro mestiere*": queste le parole di mio padre ai primi rinvenimenti del piccolo coleottero e alle prime falcidie delle nostre amiche api (non certo per colpa del nuovo parassita, ma… per "responsabili" umani). Disperazione, smarrimento, tristezza… al pensiero di anni e anni di lavoro, di quanto impegno per la costruzione di opportunità di reddito e occupazione… tutto buttato via. In più, come non bastasse, la "soddisfazione" di qualche "scienziato" che blatera di "esperimento pilota e di avanguardia per l'eradicazione", ma…, come in tutte le belle storie, c'è un ma! La comunanza degli appassionati e colleghi, la condivisione, la globalizzazione, il web, con tante aziende apistiche di ogni continente! Passare dallo sconforto al dubbio e alle domande, e da queste alla speranza è stato un attimo. Tanti S.O.S., in bottiglie con bigliettini nel mare magnum del web, una mail, dieci mail, tante mail, tante telefonate, qualche video-conoscenza. W il web! W internet! W la solidarietà apistica! W la nuova possibilità di dialogo e di condivisione! In pochi giorni, meno di una settimana, siamo in contatto con tutta l'apicoltura produttiva dell'East-Coast, di Florida e Georgia. Piacevolmente sorpresi, contenti della solidarietà e della grande disponibilità dimostrate, della gentilezza, delle esaurienti risposte alle domande poste da noi sconosciuti coltori delle api di Calabria.

Ci coglie quindi l'idea di provare a vedere, con i nostri occhi, se e come ci sarà ancora un futuro per il nostro nobile lavoro. In quattro e quattr'otto progettiamo un "viaggio della speranza" con Rino, Francesco, Agostino e Antonio. Dal dire al fare c'è… di mezzo il mare, che sorvoliamo, poco tempo dopo, sull'aereo per Atlanta, USA. Questo il "Cast" della spedizione: Severino P., Yuri A. P., Antonio G., Rino M., Agostino S. e Francesco S.

Un primo incontro illuminante

Dopo ben dodici ore di volo atterriamo. Troviamo ad attenderci il nostro primo "contatto", che diventa subito l'amico BJ,

I colleghi statunitensi hanno accolto a braccia aperte la missione esplorativa degli apicoltori della Calabria: piena disponibilità, stupefazione per le misure d'abbattimento e rogo di così tanti alveari in Italia, consigli a gogò e raccomandazioni, affinché non si ripetano gli errori commessi nei primi anni di arrivo del parassita negli USA.

che non solo ci assiste nell'affitto di un'auto, ma che con una gentilezza rara ci invita a cena. Appena seduti ci propone il suo "antipasto", e ci dice testualmente: "*the SHB is not a problem, it's like larva wax" (Il coleottero non è un problema, è come la larva della cera)* e noi a bocca spalancata, per lo stupore.
Desideravamo una speranza, ma non potevamo pensare di udire tali rassicurazioni un'ora dopo al nostro arrivo sul territorio americano.
Raccontiamo cosa viene imposto in Italia, dei roghi di interi apiari a seguito del ritrovamento di un solo esemplare di coleottero nei loro pressi. Il nostro amico americano esterrefatto ci pone la più semplice delle domande: "*Se in casa trovaste un topo diverso da quelli locali, brucereste la casa? Pensate così di impedire che quel tipo di topi possa trovarsi bene da voi?"*
Gli americani sono molto pratici e pragmatici, la soluzione per loro è molto, veramente molto, semplice: scarafaggio = trappola per scarafaggi. Ci illustra così le varie trappole utilizzate. Ce ne sono di diverse tipologie, ma la più utilizzata negli Usa è la "Beetle Barn". Una scatolina di plastica (simile a una piccola custodia per CD) con quattro fori d'entrata, da posizionare in corrispondenza dei portafavi di due telai, con una cornicetta nella parte superiore per intralciarne la propolizzazione. Trappola con esca avvelenata, generalmente Fipronil, ma anche con Coumafos e/o con cristalli irritanti che bruciano le zampe del coleottero.
Il principale limitatore del coleottero sono però le api stesse. Più la famiglia è forte, più spinge il coleottero nelle parti periferiche dell'alveare. L'apicoltore non deve far altro che posizionare le trappole in due angoli dell'arnia; se, trascorsa una settimana, non si trovano coleotteri intrappolati, è sufficiente spostarle negli altri angoli e la "cattura è assicurata". Se invece la famiglia è debole (ad esempio in inverno) conviene mettere le trappole sui portafavi al centro del nido e prestare molte più attenzioni per salvaguardarla.
Le problematiche maggiori riguardano la lavorazione del miele.
E' indispensabile tutt'altra attenzione: igiene e cura nei dettagli; estrazione la più veloce possibile, per non dar modo al coleottero di riprodursi; filtrazione per

Una delle tipologie di foglio "cereo" in plastica. Il telaino in legno ha due fessure sui due listelli superiore e inferiore, il foglio plastico si flette e quindi s'incastra nel telaio. E' oramai adottato, per i suoi diversi vantaggi, da una gran parte degli apicoltori degli Stati più soggetti all'azione parassitaria di *Aethina tumida.*

Anche in periodo relativamente freddo vedere diversi insetti nella visita dei nidi è facilissimo.

La trappola più utilizzata negli Usa è la "Beetle Barn". Una scatolina di plastica (simile a una piccola custodia per CD) contenente un'esca avvelenta.

evitare la presenza nel "cappello" di uno strato di cera, in cui il coleottero troverà un habitat ottimale di riproduzione.

L'Università della Georgia e l'azienda WilBanks

Il giorno dopo ci mettiamo in marcia con destinazione il Centro ricerca sull'apicoltura dell'Università della Georgia.
Incontriamo diversi giovani ricercatori che non solo confermano, ma anzi rafforzano, i concetti che ci erano stati anticipatici la sera prima a cena. Molto interessante l'uso, assai diffuso presso quasi tutti gli apicoltori americani, di fogli plastici al posto dei cerei.
La grande praticità anglosassone ha verificato nell'uso dei fogli plastici diversi vantaggi: sono robusti, di lunga durata e ne permettono, nel caso sia di un eccessivo ispessimento delle cellette, che di danni dovuti a *A. tumida,* un super efficiente recupero "a nuovo" con una banalissima idro pulitrice.
Ulteriore, ma non indifferente vantaggio, è la riduzione di residui dai trattamenti antivarroa e da pesticidi, di cui l'agricoltura statunitense è letteralmente satura. Il Centro sta studiando e proponendo una nuova trappola plastica all'olio contro *A. tumida,* tuttavia ci confermano che la trappola Beetle Barn funziona bene. Pertanto gli apicoltori non si pongono il problema di cercare nuove soluzioni perché, e ripetono il concetto più volte, "*the SHB is not a problem*".
Siamo di buon umore, sollevati, ma il nostro viaggio prevede ancora altre tappe. Scendiamo a sud, verso la Florida, lo Stato in cui notoriamente SHB si trova meglio e ha causato nel passato maggiori danni.
Nei pressi del confine tra Georgia e Florida visitiamo WilBanks, una delle aziende produttrici di pacchi di api più grandi del mondo. Azienda apistica con oltre un secolo di esperienza, bellissima, ben strutturata, di cui ci vengono aperte le porte.
In una sontuosa cena a base di carni americane e di vini californiani, ci viene confermato e assicurato che per questo tipo di produzione e gestione apistica il piccolo coleottero non è un grande, ma un piccolo, se non quasi indifferente, problema.

Il gruppo davanti all'insegna di una delle più importanti aziende apistiche al Mondo di api regine e pacchi d'api: "SHB no problem!"

In Florida

Arrivati finalmente in Florida, reincontriamo il dott. J. Ellis, che già avevamo ascoltato e apprezzato al Congresso Aapi di Bergamo. Docente in una delle più importanti Università al mondo di Entomologia, ci dedica tutto il suo tempo e la sua pazienza. Gli poniamo e riponiamo, infatti, sempre gli stessi quesiti e preoccupazioni, cui già aveva risposto più che esaurientemente nel suo viaggio in Italia. E' suo stile non svicolare e anzi dare risposte molto chiare e precise. Non può ovviamente essere certo di come e dove SHB sia diffuso attualmente nel nostro paese, ma, ciò di cui è certo, è il ruolo indispensabile del nomadismo, per il sostentamento e la produttività dell'apicoltura.
Anzi, nel caso dell'America il nomadismo, estremo e su lunghe distanze, è il principale, se non in vari casi unico, strumento di sopravvivenza dell'apicoltura.
A suo parere è possibile che la diffusione di questo parassita possa essere in Italia più lenta, ma è impensabile immaginare di impedirne insediamento ed espansione. Si sofferma in particolare su quali siano le modalità di movimento del coleottero nell'alveare: angoli, fessure e anfratti sono le sue autostrade.

Ottima accoglienza e disponibilità dei pragmatici ricercatori americani. J. Ellis, che già avevamo ascoltato e apprezzato al Congresso Aapi di Bergamo, ci riconferma: "la soluzione vera però non sta in questa o quella trappola, ma nell'indispensabile ulteriore crescita professionale del settore: l'apicoltore deve semplicemente "do it better" (essere più bravo di quanto non sia già).

Negli Stati USA dove è maggiore la pressione d'infestazione di *A. tumida*, vari investimenti importanti sono stati realizzati nelle linee di estrazione del miele, per velocizzare i tempi di smielatura e assicurare un maggior livello d'igiene.

Importante non solo eliminare tutti gli spazi inaccessibili alle api, ma anche adottare l'escludiregina. La soluzione vera però non sta in questa o quella trappola, ma nell'indispensabile ulteriore crescita professionale del settore: l'apicoltore deve semplicemente *"do it better" (essere più bravo di quanto non sia già)*.
Per la conservazione dei melari ci sono negli USA, come sovente in apicoltura, due scuole: alcuni adottano la fumigazione degli stessi, altri preferiscono conservarli in mega celle frigo.
Incontriamo poi altri due squisiti interlocutori, che ci illustrano nuove tipologie di trappola, ma soprattutto alcuni accorgimenti per la smielatura. Oltre all'estrazione molto rapida si è diffuso un sistema molto interessante che prevede una pre-decantazione e successiva "pre-filtrazione" per asportare le particelle che fornirebbero buon substrato alle uova di SHB.

Il ritorno a casa

Come d'altra parte tutto il viaggio, anche il viaggio di rientro è stato costellato da continue discussioni di tema apistico. Abbiamo avuto ennesima conferma di come erroneamente sia stato affrontato il problema in Italia, con univoca e prepotente cecità. Abbiamo ritrovato la speranza apistica di saper e poter affrontare questa nuova difficoltà. Abbiamo anche capito che bisognerà impiegare energie e risorse per comprendere sia come e quanto questo parassita potrà essere dannoso in Italia, sia per studiare e capire quali siano le migliori strade e strumenti per contrastarlo. Abbiamo capito soprattutto che: "*the SHB is not a problem*"! No, il maggior problema per il nostro settore è l'ignoranza, specie se vestita di titoli e competenze che rispecchiano una scarsa, se non nulla, conoscenza della materia, ben accompagnata però da arroganza.
Quanto ci è stato sinora proposto e imposto con la mattanza e i roghi di apiari richiama e conferma una volta di più il detto tanto caro a mia nonna: "*A tutto c'è rimedio, tranne alla morte*".
D'altra parte uccidereste mai il vostro cane perché ha le zecche?

DAL **1977** LE CARAMELLE DI **QUALITA'** IN APICOLTURA

30 GUSTI DI CARAMELLE AL MIELE. **30** BUONISSIMI MOTIVI PER CONTATTARCI.

OTTOLINA Carate Brianza - Telefax 0362 804135 - www.ottolinamiele.it - info@ottolinamiele.it

Apicoltura Gandolfi

Az. Biologica Certificata ICEA

da aprile ad ottobre

vendo nuclei, famiglie in produzione, api regine e celle reali di razza ligustica

Apic. Gandolfi - Case Orsi 267 - Baselica Duce - Fiorenzuola D'Arda (PC)
Fax 0523-983683 - cell. 339-2446286 - e-mail:apicoltura.gandolfi@gmail.com

CONAPROA

Progetto Ligustica

VENDITA

Api Regine di razza ligustica

Spedizioni in tutta Italia

Info, prenotazioni e ordini:
Lucia **335 7014655**
info@conaproa.it
www.conaproa.it

mieli e vini bio

LUCA BONIZZONI
AZIENDA AGRICOLA

PACCHI D'APE

API REGINE

NUCLEI

CELLE REALI

RAZZA LIGUSTICA

Allevamento biologico certificato da C.C.P.B.

Sconti per Associazione Apicoltori Professionisti e Associazioni Convenzionate

Azienda Agricola Luca Bonizzoni -
Strada Madonna, 33 - Casteggio (PV)
Tel. 0383/805452
e.mail: apicoltori@lucabonizzoni.it
www.lucabonizzoni.it

Il sapore del tuo miele si veste con gusto

Etichette stampate
su **materiali speciali**

Lavorazioni stampa
personalizzate

Fustelle progettate
e realizzate **ad hoc**

www.bopsrl.it

Silca®
ETICHETTE AUTOADESIVE

Silca è un'azienda che dal 1984 si dedica a dare un vestito al tuo prodotto. Da 30 anni progettiamo e stampiamo etichette autoadesive per barattoli di miele utilizzando numerose tipologie di carta e materiali, personalizzate con lavorazioni curate nel minimo dettaglio. **Il tuo miele si gusta anche con gli occhi.**

Via della Tecnica, 14/16 • 25039 Travagliato (BS) • T. +39 030 6863317 • www.silca.com • info@silca.com

PROPOLI: EVOLUZIONE DEI DISPOSITIVI DI RACCOLTA

Di modifica in modica, di suggerimento in suggerimento, ci stiamo avvicinando a un dispositivo di raccolta della propoli che soddisfa più esigenze: minimo costo, minimo intralcio, minimo impegno. A queste condizioni anche un ridotto guadagno risulta un grande guadagno.

di Andrea Raffinetti - Aspromiele

Introduzione

Sono passati più di due anni dall'ultimo articolo che aggiornava i lettori di L'Apis sulle prove che Aspromiele stava eseguendo per valutare i diversi dispositivi di raccolta della propoli.

Durante questo periodo, allo scopo di promuovere la produzione e la commercializzazione di propoli italiana priva di residui e di alta qualità, il lavoro è proseguito concentrandosi su due aspetti complementari e paralleli.

Da una parte l'evoluzione dei dispositivi di raccolta, tema oggetto di questo articolo, e dall'altra la caratterizzazione della propoli, i cui risultati saranno pubblicato su un prossimo numero di L'Apis.

Ricerca di conferme

Il lavoro sulla propoli era stato iniziato da Aspromiele già nel 2010. Dopo tre anni di comparazione dei diversi dispositivi di raccolta presenti sul mercato (rete greca, rete zanzariera, rete francese, lamiera zincata, diaframmi in acciaio inox con specifici fori) eravamo giunti alla conclusione che il dispositivo, che meglio si adattava all'apicoltura italiana e alle nostre caratteristiche climatiche e vegetali, era la rete greca, usata però all'italiana, ovvero ribaltata sotto-sopra e corredata da due listelli, con la funzione di creare due feritoie tra nido (oppure tra il melario nel caso di raccolto di miele) e coprifavo, da cui fuoriuscisse l'aria calda dell'alveare (il cosiddetto "effetto camino").

Le api, per bloccare questa dispersione di calore, propolizzano la rete che, una volta tappata, viene prelevata e sostituita dall'apicoltore.

Foto 1 - Rete greca all'italiana con listelli per garantire "l'effetto camino".

Rete greca alla greca o rete greca all'italiana?

Dalle prove eseguite dal 2010 al 2013 emergeva che la rete greca, nel nostro contesto, funzionava meglio se utilizzata ribaltata rispetto a quanto riportato nelle sue istruzioni d'uso.

Sia nel 2013 che nel 2014 sono state condotte nuove prove per confermare quanto emerso negli anni precedenti.

Primavera 2013. Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana

Questa prova è stata eseguita a Castelforte (LT) presso l'azienda apistica "Florapi", di Giuliano Guglielmo, in un apiario di 80 alveari. In 40 sono state posizionate le reti greche alla greca e nelle restanti 40 le reti greche all'italiana. Collocate il 20 maggio 2013, sono state prelevate il 30 giugno 2013.

Risultati

Come si evince dalla tabella 1, nessuna differenza degna di

Tabella 1 - Primavera 2013. Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca alla greca	4.040 g	101 g
Greca all'italiana	4.110 g	103 g

nota è emersa tra i due metodi di utilizzo della rete greca. La differenza più significativa è stata nel numero di reti necessarie per raccogliere la stessa quantità di propoli. Le reti greche poste alla greca si riempiono infatti più velocemente di quelle all'italiana. Questo è un difetto sia perché, una volta riempite, le api smettono di propolizzarle, sia perché necessitiamo di un maggior numero di dispositivi per far fronte alla maggiore frequenza di prelievo dagli alveari.

Estate 2013.
Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana
Questa prova è stata eseguita a Cassine (AL) in un apiario di 134 alveari di proprietà dell'azienda apistica di Marie Helen (Foto 2) e Massimo Giglio.
In 67 alveari sono state posizionate le reti greche alla greca e negli altri 67 quelle greche all'italiana. Collocate il primo agosto 2013, sono state prelevate il 25 settembre 2013.

Risultati
Come si può notare dalla tabella 2 il raccolto è stato senza differenze significative.

Tabella 2 - Estate 2013. Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca alla greca	1.810 g	27 g
Greca all'italiana	1.940 g	29 g

Estate 2014.
Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana
Anche queste prove sono state eseguite in un due apiari in provincia di Alessandria di proprietà dell'azienda apistica di Marie Helen e Massimo Giglio. A Molare (AL), in un apiario di 40 alveari, sono state posizionate 20 reti greche alla greca e 20 reti greche all'italiana. Sono state messe il 16 giugno e tolte il 20 settembre. A Cassine (AL), in un apiario di 40 alveari, sono state posizionate 20 reti greche alla greca e 20 reti greche all'italiana. Sono state messe il 12 luglio e tolte il 20 settembre.

Risultati
Dalla tabelle 3 e 4 si evince che la rete greca posizionata all'italiana ha funzionato meglio della greca posizionata alla greca.

Rete bianca o marrone?
Due prove effettuate negli scorsi anni sembravano evidenziare che il colore della rete potesse influenzare la quantità di propoli raccolta.
La rete colorata di bianco sembrava funzionare meglio di quella marrone (Foto 3).
Anche in questo caso, sempre nell'azienda apistica di Marie

Tabella 3 - Estate 2014. Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca alla greca	880 g	44 g
Greca all'italiana	2.340 g	117 g

Tabella 4 - Estate 2014. Comparazione tra rete greca alla greca e rete greca all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca alla greca	1.060 g	53 g
Greca all'italiana	1.480 g	74 g

Foto 2 - Marie Helen e la rete greca all'italiana.

Foto 3 - Reti turche bianche comparate con quelle marroni.

Helen e Massimo Giglio, sono stati effettuati nuovi test alla ricerca di conferme.

Estate 2013.
Comparazione tra rete turca bianca e rete turca marrone
In un apiario a Cassine (AL) di 94 alveari sono state posizionate il 21 luglio, e tolte il 25 settembre, 47 reti turche bianche e 47 reti turche marroni.

Risultati
Dalla tabella 5 si evince che la rete turca bianca ha funzionato meglio di quella marrone.

Estate 2014.
Comparazione tra rete turca bianca e rete turca marrone
A Molare (AL) in un apiario di 46 alveari sono state posizionate il 16 giugno 2014, e tolte il 20 settembre, 23 reti turche bianche e 23 reti turche marroni.
A Cassine (AL) lo stesso numero di reti sono state messe il 12 luglio e tolte il 20 settembre.

Risultati
Dalle tabelle 6 e 7 non emergono particolari differenze tra le reti turche bianche e quelle marroni.

Tabella 5 - Estate 2013. Comparazione tra rete turca bianca e rete turca marrone.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Turca bianca	2.880 g	62 g
Turca marrone	2.480 g	53 g

Tabella 6 - Estate 2014. Comparazione tra rete turca bianca e rete turca marrone.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Turca bianca	1.650 g	72 g
Turca marrone	1.760 g	77 g

Tabella 7 - Estate 2014. Comparazione tra rete turca bianca e rete turca marrone.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Turca bianca	1.240 g	54 g
Turca marrone	1.010 g	44 g

Foto 4 - Diaframma modificato con l'aggiunta di una parte di rete greca.

Limiti dell'"effetto camino"

La rete greca all'italiana, come accennato nella premessa, così come altri modelli di rete, sfrutta la propensione della api a tappare la fuga di calore che l'apicoltore crea appositamente aggiungendo i listelli tra la rete e il coprifavo. Questa dispersione, se da un lato stimola la famiglia d'api a sigillare le reti più velocemente, dall'altro, proprio perché causa un raffreddamento, porta l'apicoltore ad aspettare l'arrivo di un clima più mite per iniziare la raccolta della propoli. Questo è un limite importante poiché le resine costituenti la propoli molto spesso vengono essudate dalle piante nella gemmazione, a inizio primavera, quando in buona parte d'Italia il clima è ancora freddo e instabile. Considerando questo aspetto il lavoro si è indirizzato nella ricerca di un dispositivo che potesse essere posizionato, oltre che in estate, anche nelle altre stagioni. Le prove che seguono sono state eseguite presso l'azienda apistica di Barbara Leida e Massimiliano Gotti, nel tortonese (AL).

Rete greca su diaframmi

Un primo tentativo è stato quello di inserire negli alveari di un apiario di Tortona (AL) un diaframma a tasca modificato con la rete greca (Foto 4). Sono stati preparati 10 diaframmi con rete verso la parete dell'arnia e 10 con rete verso i favi. I 20 diaframmi sono stati inseriti ad aprile 2013. Al momento della stesura di questo articolo, primavera 2015, quindi due anni dopo il posizionamento dei diaframmi, il raccolto di propoli è stato quasi nullo.

Rete greca in pezzi

Le api, come noto, hanno una innata propensione a cementare tra loro gli elementi che compongono l'alveare, come succede ad esempio tra i favi e i distanziali che, a ogni visita, si trovano incollati uno all'altro. Per

Foto 5 - Rete greca in pezzi.

Foto 6 - Rete greca in pezzi posizionati alla greca.

sfruttare tale propensione e per provare a raccogliere anche la propoli primaverile e autunnale abbiamo provato a modificare la rete greca tagliandola in 4 pezzi (Foto 5).

Primavera 2013.
Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana
In un apiario di 40 alveari sono stati posizionati 40 (due per alveare) pezzi di rete greca alla greca e 40 (due per alveare) pezzi di rete greca all'italiana.
Messi il 15 aprile 2013, sono stati tolti il 10 luglio 2013 (Foto 6).

Risultati
La primavera 2013 nel tortonese è stata estremamente piovosa, motivo per cui il raccolto di propoli è risultato scarsissimo (Tabella 8). L'analisi della propoli ha evidenziato una percentuale di cera pari al 30% del totale.

Estate-Autunno 2013.
Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana.
Sempre a Tortona, in un apiario di 40 alveari sono stati posizionati 40 (due per alveare) pezzi di rete greca alla greca e 40 (due per alveare) pezzi di rete greca all'italiana. Messi il 10 agosto 2013, sono stati tolti il 12 novembre 2013.

Tabella 8 - Primavera 2013. Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca in pezzi alla greca	146 g	7 g
Greca in pezzi all'italiana	155 g	8 g

Risultati
Nel tortonese l'estate 2013 è stata fredda e piovosa, motivo per cui il raccolto di propoli è stato scarso (Tabella 9). Dall'analisi della propoli è risultata una percentuale di cera pari al 70% del totale.

Primavera 2014.
Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana
In un apiario di 30 alveari sono stati posizionati 30 (due per alveare) pezzi di rete greca alla greca e 30 (due per alveare) pezzi di rete greca all'italiana. Messi il 2 aprile 2014, sono stati tolti il 18 giugno 2014.

Risultati
Rispetto alla medesima prova condotta nel 2013 il raccolto è stato maggiore (Tabella 10).
La primavera 2014 nel tortonese è stata piovosa e fredda, ma meno del 2013.
L'analisi del rapporto propoli/cera ha registrato una presenza di cera pari al 25% del totale.

Tabella 9 - Estate-autunno 2013. Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca in pezzi alla greca	300 g	15 g
Greca in pezzi all'italiana	285 g	14 g

Tabella 10 - Primavera 2014. Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca in pezzi alla greca	300 g	20 g
Greca in pezzi all'italiana	510 g	34 g

Foto 7 - (In alto a sx) Propoli che rimane appiccicata al coprifavo dopo l'utilizzo dellai greca in pezzi.

Foto 8 - (A sinistra) Foglio di plastica graffettato alla rete greca.

Foto 9 - (In alto a dx) Propoli spinta dalle api attraverso le fessure della rete greca che grazie alla plastica non si attacca al coprifavo.

Tabella 11 - Estate-autunno 2014. Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca in pezzi alla greca	330 g	30 g
Greca in pezzi all'italiana	460 g	42 g

Estate-Autunno 2014.
Comparazione tra rete greca in pezzi alla greca e all'italiana

In un apiario di 44 alveari sono stati posizionati 44 (due per alveare) pezzi di rete greca alla greca e 44 (due per alveare) pezzi di rete greca all'italiana. Messi il 18 giugno 2014, sono stati prelevati il 31 ottobre 2014.

Risultati

L'estate 2014 nel tortonese è stata nella norma e la produzione di propoli è aumentata rispetto alla medesima prova del 2013 (Tabella 11), anche se la quantità di cera nella propoli si è attestata intorno al 50%.

Considerazioni su rete greca in pezzi

Questo metodo di raccolta ha alcuni aspetti positivi quali il basso costo e il limitato fastidio arrecato all'apicoltore durante le visite. L'aspetto negativo riscontrato è quello della non trascurabile quantità di propoli che rimane attaccata sul coprifavo (Foto 7). Nel tentativo di recuperare anche questa propoli è stata ideata una evoluzione della rete greca, definita "greca rivista".

Rete greca rivista

Per recuperare la propoli che tende ad attaccarsi al coprifavo, su un lato della rete greca è stato graffettato un foglio di plastica (Foto 8), che, oltre a impedire alla propoli di attaccarsi al coprifavo, crea un sottilissimo spazio d'aria che le api riempiono spingendo la propoli attraverso le fessure della rete (Foto 9).

Primavera 2014.
Comparazione tra rete greca rivista alla greca e all'italiana

In un apiario di 46 alveari, sono state posizionate 23 reti greche riviste alla greca e 23 reti greche riviste all'italiana. Posizionate il 25 marzo 2014, sono state prelevate il 25 giugno 2014.

Risultati

La primavera del 2014 nel tortonese è stata molto piovosa per cui il raccolto è risultato scarso (Tabella 12).
La cera presente nel campione si è attestata al 20% per la greca rivista greca e al 30% per la greca rivista all'italiana.

Estate-autunno 2014.
Solo rete greca rivista all'italiana

In un apiario di 50 alveari sono state posizionate 50 reti greche riviste all'italiana. Messe il 26 giugno, tolte il 31 ottobre.

Tabella 12 - Primavera 2014. Comparazione tra rete greca rivista alla greca e rete greca rivista all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca rivista alla greca	390 g	17 g
Greca rivista all'italiana	530 g	23 g

Foto 10 - Massimiliano Gotti e la rete greca rivista.

Tabella 13 - Estate-autunno 2014. Rete greca rivista all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca rivista all'italiana	3.550 g	71 g

Tabella 14 - Primavera-estate-autunno 2014. Rete greca rivista all'italiana.

Tipo di rete	Quantità raccolta	Media alveare
Greca rivista all'italiana	3.560 g	88 g

Risultati

La produzione di propoli è stata molto soddisfacente (Tab. 13). Durante la prova 26 reti sono state completamente riempite e sostituite con altrettante vuote. Il contenuto in cera è risultato del 20%.

Primavera-estate-autunno 2014. Solo rete greca rivista all'italiana

In un altro apiario di 40 alveari sono state posizionate 40 reti greche riviste all'italiana (Foto 10). Messe il 10 aprile 2014, e tolte il 7 gennaio 2015.

Risultati

Anche in questo caso la produzione di propoli è stata molto soddisfacente (Tabella 14).

Considerazioni su rete greca rivista all'italiana

Questo sistema somma ai pregi della rete greca a pezzi (basso costo, poco impaccio per l'apicoltore nel corso delle visite e possibilità di raccogliere propoli anche durante le stagioni meno calde) la possibilità di recuperare la propoli che, senza l'uso del foglio di plastica, resterebbe attaccata al coprifavo. Il limite è quello di impedire le nutrizioni all'alveare, dal momento che la rete impedisce l'accesso delle api, tramite il foro del coprifavo, al nutritore.

Nell'azienda in cui sono state condotte queste prove è consuetudine, durante la nutrizione con il candito, tenere i coprifavi capovolti.

E' stato sufficiente praticare un foro nella rete greca rivista (Foto 11) per rendere tuttavia disponibile il candito alle api. Nel caso di

Foto 11 - Foro al centro della rete greca rivista per permettere la nutrizione.

La propoli nel polistirolo si inquina?

Diversi apicoltori ci hanno chiesto se, utilizzando le reti in pigliasciami di polistirolo, possano verificarsi problematiche residuali nella propoli.

Per fugare ogni dubbio è stata richiesta una specifica consulenza, che ci ha rassicurato. Il polistirolo è il polimero lineare dello stirene, chimicamente inerte rispetto a molti agenti corrosivi, ma solubile in solventi organici clorurati (cloroformio), in trielina, in acetone e in alcuni solventi aromatici, come benzene e toluene.

Nonostante sia un derivato del petrolio è atossico. La "Us food and drug administration", l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e il "Department food and environmental hygiene" di Hong Kong hanno stabilito, dopo accurati test, che il polistirolo è idoneo al contatto con gli alimenti.

Foto 12 - Per prelevare la propoli dalla rete greca rivista prima si accartoccia…

Foto 13 - …per poi semplicemente batterla su una superficie rigida.

nutrizione con sciroppo è invece necessario che il foro praticato nella rete greca rivista coincida con il foro del coprifavo.

Considerazioni su prelievo della propoli dalle reti

Il sistema per staccare la propoli dalle reti prevede l'accartocciamento delle stesse dopo almeno 48 ore di permanenza in congelatore. Rispetto alle reti con i listelli la greca rivista ha il vantaggio di piegarsi con più facilità (Foto 12 e 13).

In conclusione, quale scelta operare?

Sulla base dei risultati oggi disponibili non vi è dubbio che ci si dovrebbe indirizzare verso l'uso della rete "greca rivista" (Foto 9). Le prove, iniziate nel 2010, hanno portato a questa conclusione. Aspromiele con questo programma di attività sulla propoli si è posta l'obiettivo di mettere a punto una tecnica di raccolta che garantisse un prodotto finale senza alcun problema residuale di origine apistica, che fosse compatibile con la biologia dell'ape e la produzione di miele, e che consentisse o di far passare la propoli da sottoprodotto a vero e proprio prodotto dell'azienda apistica. I primi anni di lavoro sono stati dedicati alla comparazione tra i diversi dispositivi di raccolta della propoli presenti in commercio. La rete greca, abbinata a due listelli per originare effetto camino, aveva fornito i migliori risultati. Le prove avevano anche evidenziato che la rete greca funziona meglio se girata sottosopra rispetto a quanto consigliato dalla ditta produttrice: il lato corto delle fessure trapezoidali verso l'alto e quello largo verso il basso (foto 1), da cui il nome di "rete greca all'italiana" a sottolinearne il diverso posizionamento.

Se l'effetto camino stimola le api a propolizzare, dall'altro ne limita l'uso al solo periodo di bella stagione. Per ovviare a questo problema e trovare un sistema che permettesse la permanenza delle reti per un periodo più prolungato sono stati eliminati i listelli dalla "rete greca all'italiana", spezzandola in quattro parti, impiegandone due per alveare, la cosiddetta "rete greca a pezzi" (Foto 6). I risultati non sono stati del tutto soddisfacenti perché una parte importante della propoli raccolta rimaneva attaccata al coprifavo (Foto 7). E' così stata apportata un'ulteriore modifica che ha portato alla rete "greca rivista", ovvero il modello di rete greca usata intera, capovolta "all'italiana", priva dei listelli, e munita di un foglio di plastica graffettato nella sua parte superiore (Foto 9), posizionata tra il nido (o il melario nel caso di raccolto) e il coprifavo.

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore per la collaborazione, l'aiuto e l'acume dimostrato Giuliano, Marie Helen, Massimo, Andrea, Ulderica, Massimiliano e Barbara.

Melyos
azienda agricola &apicoltura
di Elio & Alberto Bonfanti
Via Gaetano Bessana 16
23896 SIRTORI (Lecco)

API REGINE
di razza Ligustica

Per ordini:
Tel.: 333.854.85.18
Fax: 039.956.924
Email:melyos@interfree.it

Il Giglio
apicoltura

Prodotti biologici certificati ICEA
Iscritti all'albo nazionale allevatori api regine
• Api Regine di razza ligustica da aprile ad ottobre
• Sciami su 5 telai disponibili da marzo
• Pappa reale

Lecce - Via Gallo 6 - e.mail: info@apicolturailgiglio.it
Daniele Greco - 335/310078

SPECIAL EDITION

APIMELL EXPO

Mostra Mercato Internazionale di Apicoltura

24 - 25 OTTOBRE 2015

Orari di apertura:
sabato e domenica **9.00 - 18.30**

Uffici e Quartiere Fieristico:
Via Tirotti, 11 - Loc. Le Mose - Piacenza
Tel.: 0523 602711 • Fax: 0523 602702
commerciale2@piacenzaexpo.it

www.apimell.it

PIACENZAEXPO

Foto fotografica: Marina Gallandra

THE ITALIAN BEE IN ITALY, PENSARE ITALIANO PER L'APE ITALIANA

Gli obiettivi della selezione sembrerebbero chiari, ma come perseguirli senza adeguati programmi di ricerca, senza indirizzo politico, senza le necessarie attenzioni da parte dell'associazionismo nazionale, forse anche con la necessità di un miglioramento delle conoscenze in genetica da parte degli allevatori stessi? Le considerazioni di Gabriele Milli, pubblicate due anni fa sulla rivista francese "Info reines", offrono spunti di riflessione sul possibile ruolo dell'ape italiana, con tutta la sua variabilità genetica cui poter attingere.

di Gabriele Milli *

Grazie per la richiesta di una breve presentazione dell'ape italiana in Italia sulla vostra rivista, e congratulazioni per il vostro numero 100 *(ndr della rivista Info reines)*. La prima cosa da dire è che l'ape italiana non ha alle spalle una rivista di selezione e allevamento come "Info reines". Certo, in Italia abbiamo molte aziende che allevano regine e credo che si possa anche dire con capacità produttiva di rilievo in Europa, aziende che al momento non hanno però alle spalle un'associazione efficiente e organizzata quale può essere ad esempio l'ANERCEA in Francia, o con un programma di selezione come l'ACA in Austria. Piano piano cerchiamo di trovare anche noi, in selezione e associazionismo, la strada congeniale alla nostra apicoltura, con un forte ritardo e non sicuri di farcela.

In situazioni di forte incertezza è bene porsi interrogativi radicali, affinchè le soluzioni dei problemi, se potranno esserci, siano appunto soluzioni e non illusioni; iniziando dalla domanda fondamentale: che cos'è la ligustica o ape italiana. Di sicuro è una delle sottospecie di interesse produttivo, e lo è al punto tale che spesso si accompagna con l'aggettivo americana, australiana, neozelandese, canadese, finlandese…; per non dire di quell'incredibile selezione per la produzione della pappa reale in Cina; per non dire che comunque la maggior parte degli incroci hanno come base la ligustica; oppure che le parole più lusinghiere sulla ligustica sono state scritte da Padre Adam (incrocio buckfast) e da Ruttner (sottospecie carnica). Se si fanno analisi di razza, tutte queste ligustiche rientrano nei parametri; e questo dimostra che l'interesse produttivo per l'ape italiana è un dato di fatto che non accenna a diminuire; anzi, commercialmente parlando, si potrebbe forse quasi dire che c'è una notevole ripresa di interesse per le possibilità produttive di questa ape.

Cos'è invece la ligustica in Italia? Forse la risposta, se la troviamo, ci può aiutare a capire. Se in Italia si smette di selezionare l'ape italiana (e qui non importa con quale procedura), se la si lascia libera di trovare il suo equilibrio o la sua armonia senza l'intervento dell'uomo, dopo pochissimo tempo ci si presenta davanti agli occhi un panorama incredibile. Quella che oggi comunemente, in Italia e all'estero, è considerata per l'aspetto esteriore l'ape italiana, verrà sostituita da una varietà

morfologica, di colore e di forma, inimmaginabile. Per problemi di spazio non si può che procedere di gran fretta: si perderà nelle regine un po' del biondo bolognese, per il quale è conosciuta nel mondo, ma si arriva al suo estremo, molto simile al nero della carnica. Il punto mediano è un cuoio abbastanza scuro, ma con una varietà che va dall'uniformità del colore fino a striature o tigrature estremamente marcate e di una eleganza incredibile; per non dire di punteggiature di nei nel dorso del ventre, che si possono accompagnare o meno alle striature, e che, se fosse una signora, potremmo dire che la rendono estremamente vezzosa e seducente. L'aspetto un po' goffo, pesante, lento sul favo, da toro chianino, viene sostituito da una grande agilità e varietà di corporatura, fino all'estremo che ricorda l'esile lunghezza della "vespina centroitalica" (così la chiamavano i vecchi), che io ho appena fatto in tempo a vedere nelle Marche, ed oggi scomparsa.

La varietà morfologica si accompagna a una non meno incredibile varietà di comportamenti, che possono andare da uno quasi aggressivo fino a una estrema docilità, da una totale tenuta del favo fino al suo opposto, da 9/10 favi di deposizione fino a non più di cinque e con posizione sul favo molto diversificata, da abbondanza di scorte fino a morire di fame al primo imprevisto, da eccessive scorte di polline fino alla sua totale assenza e con forme di stoccaggio molto variegate, da una grandissima produttività in miele fino a, se va bene, pochi chili, da una ripresa primaverile rapidissima e incauta fino a una tardiva e troppo prudente, da un invernamento con così tanto miele (che a marzo deve essere tolto per far posto alla covata) fino al suo morire di fame a febbraio, da una ottima tenuta della covata da marzo a settembre inoltrato fino al suo accartocciarsi ai primi di luglio, da una produzione di pappa ben oltre i 10 g a stecca fino ai soli 2/3 cupolini accettati, e via dicendo. Con una tendenza ad un comportamento mediano fra gli estremi, ma sempre con

grande vitalità, robustezza e rusticità. Se dovessi definire l'ape italiana dopo aver sperimentato quanto sopra, la definirei esattamente così: poliedrica, flessibile, vitale, robusta, rustica; con una tale cura del nido che la più amorosa delle gatte gli fa un baffo.

Questa grande varietà di comportamenti, e conseguente possibilità di scelta nel selezionare i caratteri, probabilmente è la causa che ha reso l'ape italiana una delle sottospecie più adatte all'attività di impresa. Dobbiamo immaginare che le possibilità fossero ben più ampie alla fine dell'Ottocento/primi del Novecento, quando si iniziavano a sperimentare le varie sottospecie per l'apicoltura professionale. I motivi della riduzione della varietà comportamentale sono noti a tutti: la varroa in primis, ma anche una selezione spesso scriteriata e incurante del futuro dell'animale, ecc. Il risultato, nonostante la ricchezza ancora disponibile, è che la variabilità genetica è sottoposta a tagli successivi e progressivi, come un imbuto che progressivamente si restringe.

Comunque questa simbiosi dell'ape italiana con l'impresa apistica, sicuramente è stata, ed è, una grande forza, ma anche un grosso problema in un momento di trasformazione ambientale, climatica e di tecniche della produzione. Il problema consiste nell'adeguare, attraverso la selezione, le possibilità produttive dell'animale, per quello che l'animale può dare nella sua miniera comportamentale, alle mutate esigenze della produzione. D'altra parte selezionare vuol dire appunto scegliere, e questo si fa dove c'è la possibilità di scegliere: eliminare, inibire, favorire per uno scopo preciso, che cambia nel tempo in relazione al mutare delle esigenze della produzione. Dove questa possibilità non c'è, non è possibile selezione.

In passato l'Italia ha avuto grandi maestri selezionatori: non esistevano computer, centri di ricerca, istituti, associazioni, ecc. , eppure con la loro capacità di osservare prima e poi di eliminare, inibire, favorire e modificare con la selezione pratica, sono stati protagonisti dell'apicoltura mondiale nella selezione e nell'innovazione delle tecniche di allevamento. A partire da poco dopo la metà dell'Ottocento, Tortora e poi Penna, Piana e tanti altri, nomi che tutto il mondo apistico mondiale conosce, e che hanno costruito, assieme agli altri, la preistoria e la storia dell'impresa apistica. Ma la caratteristica che forse li rende unici era l'essere anche grandissimi capitani d'impresa: producevano con numeri che spesso non riusciamo a eguagliare, esportavano in tutto il mondo, e l'animale che hanno messo a punto, lavorando con la loro esperienza sulle possibilità che offre la ligustica, ha funzionato fino alla trasformazione radicale dell'agricoltura, del clima, delle tecniche apistiche, ecc. Trasformazione che è avvenuta negli ultimi due decenni del Novecento. Niente è perfetto, ogni pro ha

i suoi contro, ma l'ape italiana funzionava forse meglio delle altre api. Verso la fine del Novecento la nostra grande tradizione di selezione si è interrotta. Fra i motivi, oltre a quelli già detti, non ultimo è forse il fatto che erano grandi personaggi solitari, come lo sono i grandi capitani d'impresa, che vedono orizzonti e si dirigono verso mete che noi comuni mortali non vediamo neppure quando le abbiamo a portata di mano. Istinto, intuizione, lungimiranza; ma soprattutto un cuore così generoso da coniugare il dono di natura, di un rapporto con l'animale unico, con il sogno di un futuro che altri non vedono e con l'istinto all'attività di impresa come soddisfazione etica, oltre che economica. Queste sono cose che succedono non si sa perché; e quando declinano non si sa altrettanto perché.

Non voglio però dire che la ligustica non funziona più, o che non siamo più bravi o che non abbiamo più grandi aziende, ma quello che tutti sappiamo: la natura ci ha regalato un animale meraviglioso, che tutto il mondo ancora ci richiede. E' difficile valutare, oggi in Italia, con precisione la produzione di regine ligustiche, ma è stimabile in 300.000/350.000 unità per il commercio, di cui una bella fetta, forse oltre le 40.000, va all'estero: Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Paesi scandinavi, Inghilterra, Paesi baltici, Grecia, Medio oriente, Africa mediterranea, Argentina, Cina…

Alla produzione ed esportazione di api regine si accompagna oggi spesso quella di pacchi d'ape e nuclei su 3/5 favi, più difficile da quantificare, ma che aumenta non di poco i numeri sopra detti. Per quanto riguarda il commercio estero, la potenzialità è fortemente limitata dal fatto che legalmente sono possibili, per essere remunerative, solo grosse spedizioni per via aerea (minimo 400 regine) e dobbiamo immaginare che se gli spedizionieri via terra accettassero le api regine come animali vivi e che se fosse possibile il porta a porta in Europa con partenza dall'Italia, questo numero schizzerebbe in alto di diverse centinaia di migliaia. Comunque, al di là della precisione dei numeri, quello che conta è dare il senso di cosa stiamo parlando quando si parla di ligustica in Italia.

La zona di produzione si è notevolmente modificata: dall'Emilia Romagna, zona classica di produzione dell'ape italiana, si è estesa un po' a tutta l'Italia. L'ARA, Associazione Romagnola Apicoltori, valuta la produzione, nel Bolognese e in Romagna, attorno alle 100.000 regine, ma il numero credo che vada aumentato se si considerasse anche l'intera Emilia. Aziende di notevole interesse oggi sono presenti un po' in tutta Italia: Lombardia, Piemonte, Toscana, Puglia, Sicilia, per dire solo le aree maggiori, con una novità molto interessante che riguarda la Sicilia. In questa regione problemi di produzione di miele e di sciami per le serre hanno spostato l'interesse di alcune aziende verso la produzione di api regine, nuclei e sciami. La produzione di api regine ligustiche in Sicilia è oggi valutabile attorno alle 50.000 unità. Dal Sud Italia, Sardegna compresa, e anche dal Centro, partono inoltre diverse migliaia di pacchi d'ape e nuclei per Germania e Francia. Comunque, per rimanere alle api regine, alcune delle aziende storiche da sempre lavorano praticamente solo per l'estero, ma anche molte delle nuove dirigono la loro attenzione commerciale soprattutto all'estero, e la cifra sopra detta di 40.000 regine italiane esportate è in continua crescita.

Quindi non è che in Italia non siamo più bravi e che non abbiamo più grandi aziende: la produzione di api regine ligustiche per il mercato interno ed estero è in continua crescita. E' che non siamo più bravi come i nostri padri: fatichiamo a mettere a punto programmi di selezione che siano all'altezza di quello che hanno fatto i nostri grandi maestri. Fatichiamo a tradurre in indirizzi di selezione all'altezza delle nuove esigenze d'impresa le possibilità che il nostro animale ci offre. Abbiamo una potenzialità enorme ancora quasi completamente inesplorata, usata solo in minima parte. I motivi per cui questo accade sono molteplici. Uno è sicuramente il prezzo basso, che rende la produzione di api regine forse l'attività apistica meno interessante economicamente. Un altro sono gli investi-

menti, in tempo e professionalità, necessari per fare selezione, con ritorni incerti e non economicamente interessanti come la produzione di miele, pappa reale e polline. Un ulteriore motivo è nella nostra formazione professionale, molto alta nelle tecniche di produzione e logistica per il miele, molto bassa in genetica e tecniche di selezione. E poi i motivi di natura politica: quali ad esempio il mancato convergere di interessi, se non conflittualità, che è sempre esistita finora in Italia fra apicoltura professionale, Istituzioni dello stato, come l'ex INA *(Istituto Nazionale di Apicoltura)* oggi CRAApi *(Centro Ricerca Agricoltura Apicoltura)*, e Università; oppure politiche di Associazioni di categoria nazionali o disattente (per cause ampiamente spiegabili) o opportunistiche (per cause altrettanto spiegabili, ma non giustificabili). Qualcosa sta cambiando; ma spesso, troppo spesso, l'apicoltura professionale e le Istituzioni in Italia non dialogano per trovare sinergie nel sistema Italia, soprattutto per i problemi legati alla genetica. Il prezzo che il settore ha pagato e paga per tutto ciò sta diventando troppo alto. Ciò non toglie che all'interno delle istituzioni ci siano persone singole con le quali il dialogo è possibile e di grande utilità sia per la ricerca che per l'impresa.

Tutte le giustificazioni che si possono portare e le responsabilità, che devono essere note, non tolgono il nostro limite di oggi: non stiamo selezionando come vorrebbero le esigenze produttive del momento e le possibilità del nostro animale.

Una strada tentata a partire dalla seconda metà degli anni novanta è stata l'istituzione dell'Albo Nazionale Allevatori Api Regine, di cui sono vicepresidente. L'albo è uno strumento ministeriale, il suo scopo è "*indirizzare sul piano tecnico, l'attività di allevamento e selezione al fine della loro valorizzazione economica*"; è affidato per compiti esecutivi al CRAApi, ma è gestito da una Commissione Tecnica Centrale, (CTC) sotto la vigilanza del Ministero dell'Agricoltura. Oggi siamo in fase di revisione del disciplinare e delle norme tecniche, con discussioni anche fortemente accese, sul ruolo e sulla natura che in futuro dovrà avere questo strumento. Come Associazione ci sentiamo di dire che sicuramente l'Albo è stato utile, ma la CTC non è stata in grado di individuare programmi di selezione capaci di recuperare quel magico rapporto dei nostri grandi maestri con l'attività d'impresa. Senza polemica, per quanto la nostra Associazione auspichi un suo futuro, al momento siamo molto scettici che questo possa accadere. Stiamo parlando di selezione come può essere praticata da grandi imprese (grandi per il settore, è naturale); stiamo parlando di sintonia con la traduzione immediata in genetica delle esigenze d'impresa, per quanto ciò sia possibile; ci sarebbe bisogno di una trasformazione di mentalità del funzionamento del "pubblico" che al momento non riusciamo a vedere come prospettiva in Italia.

Negli anni in cui è nato l'Albo è nata anche l'AIAAR, Associazione Italiana Allevatori Api Regine. L'AIAAR fino a un anno fa ha vissuto in simbiosi con l'Albo e rappresentava una parte piccolissima di imprese e pochissime fortemente professionalizzate. Il settore però ha ritenuto che un'Associazione funzionante fosse uno strumento importante, in primo luogo per la rappresentanza degli interessi delle imprese di selezione ed allevamento, ma anche per lo scopo statutario di "*promuovere ogni iniziativa per una generale politica rivolta a salvaguardare, valorizzare e diffondere l'ape ligustica nella sua integrità genetica, a promuoverne e realizzarne il miglioramento selettivo".*

In numeri oggi l'AIAAR ha 39 iscritti, e rappresenta la produzione di circa 150.000 regine prodotte per il commercio. Se si considera che nel Consiglio Direttivo dell'AIAAR sono presenti anche i due rappresentati degli iscritti all'Albo (che non sono tutti iscritti all'Associazione) questo numero va aumentato considerevolmente, sino a poter dire che circa i due terzi della produzione di regine per il commercio oggi è rappresentato dall'AIAAR. Se l'Associazione in un tempo relativamente breve ha recuperato la sua forza di rappresentanza, altrettanto non si può dire sulla sua capacità di stimolare e orientare sulla selezione. Qui i problemi sono molto più complicati: tutti sappiamo che allevamento e selezione non sono la stessa cosa, e che oggi la selezione ha problemi di natura probabilmente mondiale, anche se fortemente differenziati da paese a paese, da sottospecie a sottospecie, e anche all'in-

terno della stessa sottospecie e dello stesso paese.
Ciò che il Consiglio Direttivo sta cercando di fare è favorire la consapevolezza di cosa è cambiato e sta cambiando; stiamo cercando di iniziare a riflettere sulla necessità di programmi di selezione differenziati e ben calibrati sulle esigenze dell'impresa e sulle possibilità che offre l'ape italiana; siamo inoltre convinti che siano sempre più necessari progetti di selezione territoriali e condivisi. In un paese con una fortissima densità apistica e con un forte nomadismo come in Italia, a parte piccolissime zone, affrontare la selezione con altri, e con scopi comuni, forse è meglio che essere soli. Qualcosa già inizia a realizzarsi, come un'esperienza molto promettente in Piemonte. Stiamo cercando un rapporto nuovo con gli istituti di ricerca, e alcune possibilità già si intravvedono. Stiamo valutando la possibilità di costituire una nostra commissione scientifica di riferimento; cerchiamo un rapporto innovativo nella correttezza dei ruoli con la ricerca disponibile al nuovo e al futuro; stiamo cercando di allargare i nostri orizzonti oltre i nostri confini. Siamo curiosi, senza alcuna chiusura o preconcetto.
La nostra prima attenzione è stimolare le nostre aziende a innovarsi, nella selezione prima ancora che nelle tecniche d'allevamento; l'errore più grande che tuttavia potremmo commettere sarebbe perdere il filo della nostra grande tradizione: pensare italiano per l'ape italiana. Il problema, forse, è che c'è un solo modo per fare selezione, ma questo cambia nella storia dell'uomo dalle origini ad oggi, e ancora sta cambiando. Se il problema fosse trovare la forma di questo divenire corrispondente al nostro oggi, la soluzione per noi in Italia sarà possibile solo nell'attività d'impresa così come la concepivano i nostri padri. Ogni viaggio verso il nuovo ha come meta la memoria, e anche questo ci porterà nel futuro solo se sapremo ritrovare il nostro passato.

(*) Mi sento di dover premettere che non ho una formazione in biologia e genetica, ma filosofica e letteraria. Mi sono avvicinato all'apicoltura 10 anni fa, a 52 anni, venendo da altre esperienze professionali. I lettori mi scuseranno se la terminologia non è da ricercatore. La biologia e la genetica mi interessano solo per quello che serve alla selezione pratica per come la può gestire una medio-piccola azienda professionale italiana: strumenti da conoscere per usarli nell'organizzazione del processo produttivo di una azienda apistica, così come le leggi della meccanica, della fisica, in una azienda metalmeccanica.

FRAULINI
Allevamento api regine "Razza ligustica"
Az. Agr. FRAULINI MARCO - Via S. Biagio 1285 - Castel S. Pietro Terme (BO) - Tel. e Fax 051/941004

Allevamento biologico certificato da C.C.P.B. - Codice Aziendale 0064
da aprile SCIAMI SU 5 TELAINI e API REGINE "collaudate" da nuclei DB
Prenotazioni:
Via Malafrasca 216 – 50026 San Casciano V.P. (FI)
Tel. e Fax (055)8248196
e-mail: azienda@laginestra.toscana.it
LA GINESTRA
soc. coop. agricola
web: www.laginestra.toscana.it

PREVENZIONE • INNOVAZIONE • RICERCA

3 buoni motivi per scegliere gli alimenti naturali A.D.E.A. per le tue api

LINEA NUTRIMENTO CONVENZIONALE
FRUTTOSWEET 30 e 45
CANDISWEET PLUS CANDIFRUCT
LINEA NUTRIMENTO BIO
FRUTTOSWEET BIO CANDISWEET BIO

Condizioni vantaggiose per volumi di acquisto e vendita a favore di associazioni e gruppi di acquisto regionali.
PER INFORMAZIONI
0331.341949 - 333.4658397

A.D.E.A. BUSTO ARSIZIO (VA) - Via Baden Powell, 5 (Z.I. Sud Ovest) commerciale@adea-srl.it - www.adea-srl.it

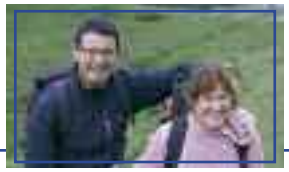
La natura pensa a tutto (o quasi).

beesweet
by uniqladingredienti
Il nuovo prodotto per l'alimentazione delle api

UNIGLAD INGREDIENTI

Uniglad Ingredienti s.r.l.
Via dell'Artigianato, 13
12060 Grinzane Cavour (CN) I
T. 0173 262744 • F. 0173 262745
www.unigladingredienti.com

L'approfondimento del mese



di U. Grassone e A. Fissore

COME ALLEVARE DA SE' LE CELLE REALI

Allevare da sé le celle reali, oltre ad essere uno degli aspetti più interessanti e gratificanti per l'apicoltore, può rispondere alle esigenze di disponibilità di materiale riproduttivo sia in una azienda professionale che nell'ambito di un'apicoltura semi hobbistica. Il discorso diventa particolarmente interessante, peraltro, quando siano stati individuati nei propri alveari caratteri genetici positivi, la cui moltiplicazione può consentire un certo grado di selezione e stabilizzazione degli stessi. Senza volerci addentrare nei meandri della genetica, è utile ricordare come i caratteri presenti negli ibridi non siano né stabili né trasmissibili e che, quindi, un eventuale impegno dell'apicoltore nell'individuazione e moltiplicazione dei caratteri "buoni" assume significato solo se si opera su razze naturali e sufficientemente stabili.

I metodi impiegabili per l'allevamento delle celle reali sono numerosi, ma in fondo tutti cercano di riproporre e simulare le condizioni che si vengono a verificare in un alveare in primavera, quando naturalmente l'alveare, apprestandosi a sciamare, si dedica all'allevamento di numerose celle reali.
Un allevamento gestito, però, deve imporre degli elementi di controllo, al fine di poter disporre

Una buona raccolta di celle reali, collocate in un contenitore di gommapiuma idoneo per il trasporto delle stesse fino in apiario, avendo chiaramente l'accortezza di mantenerle in ambiente umido (sufficiente un panno inumidito a coprirle) e tiepido (utile una borsa frigo con all'interno una bottiglia di acqua tiepida). *(Foto di U. Grassone)*

Produrre celle reali di qualità molte sovente richiede una nutrizione zuccherina abbondante, spesso somministrata nel nutritore abbinato al telaio portastecche. *(Foto L. Arato)*

del materiale secondo un calendario stabilito dall'apicoltore (e non solo dalle api).
Da questo concetto ne sono, quindi, discesi innumerevoli metodi di allevamento delle celle reali, alcuni dei quali prevedono un doppio passaggio - accettazione delle larve da parte di starter a cui fa seguito l'allevamento vero e proprio nei cosiddetti finitori - altri invece iniziano e chiudono il ciclo in un'unica colonia. L'argomento è di grande vastità e libri, come "Una per tutte e tutte per una" di M. T. Falda e B. Pasini, danno modo di affrontarlo in molte delle sue sfaccettature.
L'anno scorso, sempre da queste pagine, avevamo proposto un esempio di gestione di un apiario che prevedeva anche una temporanea trasformazione di alcuni alveari per l'allevamento di celle reali per la disponibilità dell'apicoltore. L'interesse suscitato da quell'articolo ci ha convinti dell'utilità di ritornare sull'argomento, cercando sia di fare una piccola panoramica dei sistemi alla portata di apicoltori che non producono celle reali in modo continuativo per più mesi, sia per chiarire alcuni concetti base, cui spesso non si dedica il tempo necessario. Iniziamo proprio da quest'ultimo punto, fornendo spunti di riflessione su alcuni "dubbi amletici" che spesso gli apicoltori ci sottopongono: Esiste il miglior metodo per allevare celle reali sempre con successo? Abbiamo posto questa domanda a diversi allevatori e la risposta più illuminante, nella sua semplicità, ci è stata fornita da un amico di lunga data: se ci fosse il metodo migliore, perché non adotteremmo tutti quello? Tutti concordano nell'avere avuto risultati, talvolta eccellenti e talvolta deludenti, con metodi anche diversi, senza trovare un'apparente correlazione tra forza delle colonie, condizioni climatiche, abbondanza di risorse nettarifere/proteiche, ecc. Molti continuano ancora oggi con l'alternanza misteriosa di successi e di flop. Quando si verificano i successi? Ruini, padre putativo per generazioni di apicoltori, diceva "quando c' è l'incantesimo giusto". Nella sezione orfana destinata all'allevamento delle celle reali è preferibile che ci siano favi di covata fresca o opercolata? Innanzi tutto occorre dire che una popolazione costituita da una elevata presenza di giovani api nutrici, da 5 a 15 giorni, con ghiandole ipofaringee ben sviluppate, è una condizione necessaria per ottenere regine di alta qualità. Appena le api invecchiano, queste ghiandole si atrofizzano. La qualità delle celle reali diminuirà in assenza di api nutrici, indipendentemente dalla forza della colonia. Quindi, se inseriamo nella sezione orfana covata opercolata, questa garantirà future api nutrici, ma è altrettanto vero che se nella medesima parte orfana trova alloggio covata aperta, questa attirerà le api nutrici già naturalmente presenti nell'alveare. Unico inconveniente da rimarcare, in quest'ultima situazione, è la possibile competizione tra allevamento della covata fresca e cura delle future celle reali.
Far allevare molte celle reali contemporaneamente è sinonimo di scarsa qualità delle stesse? Alcuni studi hanno dimostrato che una larva di regina, durante lo sviluppo, riceve fino a 1600 visite di nutrici, rispetto alle poche centinaia ricevute da una larva di operaia. L'alto tasso di consumo e l'elevato tenore nutritivo della gelatina reale ne stimolano una rapida crescita e sviluppo.Una corretta alimentazione è, quindi, fondamentale e determinerà la qualità della futura regina, influenzandone, in particolare, il peso, il numero di ovarioli, la dimensione e il volume della spermateca. Inserire, in conclusione, molte celle reali da allevare non è, di per sé, un problema o un sinonimo di scarsa qualità futura, ma quello che realmente conta è il rapporto tra api nutrici (che devono sempre essere in sovrannumero) e celle da accudire, badando chiaramente sempre a che la disponibilità di polline e nettare/sciroppo zuccherino non venga mai meno. Veniamo ora ad una rapida carrellata sui più diffusi metodi di allevamento delle celle reali, soffermandoci solo sui pochi sistemi che nella nostra esperienza abbiamo avuto modo di osservare in alcune aziende visitate; non si tratta, quindi, dei migliori sistemi bensì di quelli più facilmente proponibili anche a realtà non professionali o comunque non finalizzate alla produzione commerciale su grandi numeri e per periodi prolungati di celle reali/regine.
Semplificando ai minimi termini il problema, l'approccio operativo alla produzione di celle reali può prevedere tre opzioni:

Allevamento in famiglie orfane/orfanizzate.

Non si tratta di un gioco di parole, ma di due situazioni diverse: per famiglie orfane intendiamo un nucleo con covata, ma senza regina, assemblato dall'apicoltore allo scopo di produrre celle reali, per famiglie orfanizzate si tratta di normali alveari produttivi ai quali, ad un certo momento, viene sottratta la regina in modo che siano, da quel momento, pronti a "tirare celle". A seconda della quantità del materiale disponibile, il nucleo orfano può avere dimensioni variabili, ma normalmente possono essere sufficienti portasciami da 6 favi, contenenti 2 favi di miele e polline, 2 di covata (opercolata e nascente) ben coperti da api, aggiunta di api giovani per scrollamento di un favo di covata aperta e un foglio cereo. Al centro, tra i favi di covata, trova posto il telaio porta stecche con nutritore. Trascorse 24 ore dalla costituzione, il nucleo orfano può cominciare ad accogliere le stecche con le larvette appena innestate. Nel caso di famiglie orfanizzate, l'unica accortezza è di partire da colonie molto ben popolate; una volta trovata la regina, si sottrae la stessa con un favo di covata (che può costituire uno "starterino" per un nuovo nucleo, soprattutto se arricchito con uno scrollo di api!) e dopo 24 ore si inserirà il telaio porta stecche.

Pregi:

- Una delle soluzioni più semplici, che non richiede particolari investimenti e utilizza materiali già normalmente presenti in azienda (postasciami, alveari, ecc.)
- E' il metodo che sovente fornisce i migliori risultati in termini di numero di celle allevate (anche se non sempre di qualità, essendo il numero delle api nutrici, soprattutto nel caso di nuclei orfani, talvolta non adeguato)
- Vi è la possibilità di inserire altre stecche con larvette anche dopo tre o quattro giorni dal primo inserimento, ottenendo così celle con maturazione scalare

Difetti:

- Per mantenere in efficienza il sistema la "rimonta" (inserimento periodico di un favo di covata nascente al fine di mantenere elevata la popolazione di api e, soprattutto, di api giovani/nutrici) dovrà avere cadenza settimanale; solo nel caso di alveare orfanizzato, che chiaramente avrà un'inerzia iniziale maggiore, il primo intervento potrà essere effettuato dopo una quindicina di giorni.

Allevamento in sezione orfana, separata, dalla sezione con regina, da escludiregina verticale ("sviluppo orizzontale")

In questo caso si deve prevedere la modifica di un'arnia in modo da creare due settori comunicanti tra loro solo attraverso un diaframma con escludiregina verticale che dovrà garantire perfetta aderenza a tutte le pareti, al fondo dell'arnia e al coprifavo, pena il passaggio della regina da una sezione all'altra. Nella parte orfana dovranno essere presenti almeno due bei favi di covata opercolata e nascente e un nutritore, successivamente sostituito dal favo portastecche.
Una variante a questo sistema, è quella del "cassone italiano": due famiglie complete, poste ai lati, comunicano attraverso due diaframmi con escludiregina con la sezione orfana posta al centro, che può contenere fino a 6-8 favi, di cui almeno uno di miele e polline e i restanti di covata, il più possibile opercolata e nascente.

Pregi:

- Nel caso dell'alveare modificato con escudiregina verticale, il materiale è in gran parte già presente in azienda.

Allevamento di celle in nido modificato con escludiregina verticale in modo da creare due settori comunicanti tra loro solo attraverso un diaframma: sezione con regina, a destra, sezione orfana, a sinistra. Si noti l'escludiregina verticale: deve garantire perfetta aderenza a tutte e quattro le pareti per escludere l'eventuale passaggio della regina da una sezione all'altra e conseguente distruzione delle celle. *(Foto L. Arato)*

- Entrambe le varianti permettono un inizio di allevamento precoce in stagione, anche in presenza di temperature non elevate e sviluppo della famiglia non ottimale (occorrono comunque almeno 6 favi di covata).
- Entrambi i sistemi, a maggior ragione il cassone, garantiscono un numero di api nutrici molto elevato per la cura delle celle reali, permettendo di ottenere celle di alta qualità.
- In caso di forte importazione, con entrambi i sistemi, possono essere collocati gli escludiregina orizzontali sulle due sezioni e il melario.
- L'arnia modificata, una volta terminato l'allevamento delle celle reali, è rapidamente e facilmente riportata in produzione rimuovendo il diaframma verticale.

Difettii:
- Il cassone italiano, sebbene avesse avuto storicamente una grande diffusione, oggi è sempre meno utilizzato a causa del notevole investimento soprattutto in termini di materiale vivo impiegato.
- Nel caso dell'arnia modificata, il riflesso di allevamento non viene sviluppato subito e conviene attendere due giorni prima di inserire celle da accudire.
- In presenza di melario le operazioni possono essere piuttosto faticose.
- La rimonta necessita una cadenza settimanale.

Allevamento in sezione orfana, separata, dalla sezione con regina, da escludiregina orizzontale ("sviluppo verticale")

Questo sistema di allevamento può essere realizzato ricorrendo a un'arnia o a un portasciame in polistirolo o in legno. Sopra al corpo nido dovrà essere posizionato un escludiregina, meglio con cornice, e un altro corpo nido senza fondo o, in alternativa, un doppio melario: in questo modo le due sezioni sono in comunicazione tra loro.
La sezione con regina è posizionata nel corpo inferiore, mentre quella orfana si trova in alto; come negli altri casi, la sezione orfana sarà costituita da due favi di miele e polline, due di covata opercolata e nascente e nutritore, poi sostituito dal telaio portastecche.
Con condizioni ottimali può essere presa in considerazione anche una variante che prevede l'allevamento delle celle reali nel melario, in assenza di covata: un telaio portastecche realizzato con un favo da melario prende il posto di un favo in posizione centrale.

Pregi:
- In entrambi i casi si impiega materiale già normalmente presente in azienda.
- Nel caso si utilizzi un corpo arnia, il sistema è caratterizzato da grande duttilità: in periodi di elevata necessità di celle, la porzione allevatrice può essere ampliata con l'inserimento di favi di covata provenienti da altre colonie, consentendo l'allevamento contemporaneo di un numero maggiore di stecche.

Difetti:
- Il riflesso di allevamento viene sviluppato in un periodo di tempo di 2-3 giorni.
- La rimonta necessita di una cadenza settimanale.
- Il sistema, soprattutto nel periodo primaverile, risente maggiormente delle basse temperature, portando a livelli di accettazione inferiori rispetto ai metodi a sviluppo orizzontale. Nel caso della variante a melario, a maggior ragione, devono esserci condizioni di raccolto e temperature tali da garantire sempre un'ottima copertura d'api nello stesso.

Inserimento di un telaio portastecche con celle appena innestate in un sistema di allevamento a sviluppo verticale. Si può notare che l'apicoltore lavora in questo caso con un corpo con regina ospitato in un portasciami da 6 favi in polistirolo e un corpo orfano costituito da un doppio melario sovrapposto. *(Foto di A. Fissore)*

A questo articolo vogliamo aggiungere un approfondimento valido soprattutto per aziende professionali che hanno la necessità di produrre un numero elevato di celle reali in alveari non appositamente dedicati a questa operazione. Poco tempo prima di accingerci a scrivere queste righe, infatti, abbiamo avuto il privilegio di recarci a far visita a una delle più importanti realtà produttive della Sardegna, da sempre attenta a tecniche e materiali utilizzati soprattutto in aziende estere. Disponibile, come di consueto, a illustrare e condividere le esperienze apistiche, l'apicoltore ci ha fatti soffermare su una tecnica per la produzione di celle reali in quantità e di qualità, da diversi anni da lui utilizzata, ma ancora poco diffusa in Italia. Il sistema, di tradizione neozelandese e conosciuto nel mondo come "Cloake method" in virtù del suo ideatore, ci ha colpiti in modo particolare per alcune sue prerogative:

- elevata versatilità e applicabilità sia su piccola che su grande scala di produzione;
- minimo impiego di materiale dedicato;
- elevata capacità di accettazione delle celle anche in condizioni stagionali particolarmente difficili;
- semplice conversione della colonia da produzione ad allevamento e viceversa;
- modesta richiesta di manodopera.

Il metodo Cloake, più difficile da spiegare che da realizzare, usa uno speciale escludiregina, montato su un telaio di legno sagomato in modo da fornire un secondo ingresso all'alveare. I bordi interni del telaio, inoltre, sono scanalati per consentire il facile scorrimento di un lamierino. L'elemento fondamentale del "Cloake method" (costituito, quindi, da escludiregina, telaio in legno con apertura per entrata api e lamierino) viene posto tra la colonia con regina, in basso, e la sezione orfana, in alto. Ecco di seguito in breve la sequenza delle operazioni. Alcuni giorni prima dell'innesto, occorre posizionare il divisore di Cloake, senza il lamierino, tra i due corpi alveare, confinando la regina in basso, sotto l'escludiregina. Si può quindi allestire il corpo superiore con un nutritore, favi di miele e polline e vi si portano tutti i favi di covata aperta provenienti dal basso, per attirare le api nutrici. Un favo di polline è posizionato al centro, vicino a dove ci sarà l'innesto. Nel nido inferiore, con la regina rimangono favi di miele, favi di covata chiusa e/o nascente, anche eventualmente prelevati da altre colonie in modo da rimpiazzare quelli rimossi, e favi vuoti per la deposizione della regina. La porticina inferiore viene ostruita in modo da imporre alle api l'utilizzo di quella nuova superiore, presente sul telaio in legno del divisore Cloake. Dopo uno o due giorni, il divisore Cloake viene chiuso con il lamierino, il nido inferiore ruotato di 180 gradi e il suo ingresso inferiore aperto, ora rivolto verso la parte posteriore. Le api, non essendoci più comunicazione tra corpo inferiore e superiore, possono così uscire dalla porta inferiore posteriore, riuscendo a rientrare solo da quella superiore anteriore, arricchendo di molto e in breve tempo la popolazione del corpo superiore. Nel contempo, la giovane covata deve essere rimossa dalla camera superiore (eventualmente impiegata per nuclei) affinchè le nutrici presenti possano dedicarsi alla sola alimentazione delle celle reali inserite. Dopo 12-24 ore dalla chiusura del lamierino (coincidente con la massima concentrazione di api nutrici "pronte") è possibile inserire i telai portastecche con le celle innestate. Da notare che con questo sistema è usuale inserire oltre un centinaio di celle da allevare per volta.

Il giorno seguente, a celle ormai accettate, si procede con la rimo-

Particolari del divisore di Cloake.
Si noti la cornice a forma di U e a bordo alto posizionata sopra all'escludiregina: rappresenta la porta di entrata/uscita al corpo nido superiore, preposto all'allevamento delle celle. Mediante inserimento di un lamierino o altro divisore (in questo caso in legno), il collegamento tra nido inferiore e allevamento superiore si interrompe, portando ad un arricchimento forzato della popolosità della sezione dedicata all'allevamento.
(Foto G. Caboni)

zione del lamierino: si viene a creare nuovamente la situazione di colonia con regina in comunicazione con la sezione allevatrice attraverso la griglia escludiregina: lo starter si trasforma così in finitore. Le celle possono quindi completare il loro sviluppo fino a maturazione oppure, se lo si preferisce, dopo circa quattro giorni e mezzo dall'innesto, possono essere spostate, con cautela, in un altro alveare per la maturazione; una volta opercolate, le celle non necessitano più di nutrizione, sono meno esigenti, e, in questo modo, è possibile procedere con un nuovo lotto di celle innestate ripetendo la sequenza di operazioni appena descritte.
Complicato? Vi assicuriamo che i risultati ottenibili giustificano ampiamente le operazioni (all'apparenza quantomeno bizzarre) necessarie.

IL MONDO DELLE API
DI
MAGGI MARIA ELENA
Via Emanuelli, 17
27043 Broni (PV)
cell. 338-6169446 ELENA
338-8264751 TIZIANO
www.ilmondodelleapi.it
VENDITA ATTREZZATURE APISTICHE

RITIRO MATERIALE PRESSO APIC. VENERONI STRADA BRONESE N. 2 B
e-mail: ilmondodelleapi@libero.it

L'esperienza dell'apicoltore potrà, con il tempo, affinare o modificare leggermente la tecnica di base per migliorare ulteriormente i risultati, avendo come punto di riferimento la semplicità dell'operazione (sia nella preparazione che nella ricomposizione degli alveari di partenza) e soprattutto cercando di ridurre al minimo il disturbo dell'alveare nelle fasi di accudimento delle larve.

(Per approfondimenti sull'argomento, si consiglia l'articolo di Susan Cobey, una delle più entusiaste utilizzatrici di questo sistema: http://honeybeeinsemination.com/uploads/RedCobey - Cloake_Board_Method-QR.pdf)

I LAVORI DI GIUGNO/LUGLIO

Anagrafe apistica nazionale

==> Iscriversi nella BDA, se già non effettuato, e richiedere l'attribuzione del nuovo codice aziendale.

Operazioni in apiario

==> Esporre in apiario il codice aziendale rilasciato.
==> Controllo sanitario degli alveari.
==> Controllo orfanità ed eventuali riunioni con nuclei di nuova formazione.
==> Allevamento regine e formazione nuclei.
==> Sostituzione regine.
==> Monitoraggio del livello di infestazione della varroa.
==> Effettuare i trattamenti contro la varroa.
==> Continuare il monitoraggio di Aethina tumida e Vespa velutina.

Operazioni in laboratorio

==> Controllare l'umidità del miele nei melari prima di procedere alla smelatura.
==> Identificare i lotti di smielatura.

Per i nomadisti

==> Comunicare gli spostamenti degli alveari alle competenti autorità, essendo al momento inattivo il modello C previsto dalla Anagrafe Apistica Nazionale.
==> Ricordarsi di esporre in il nuovo codice aziendale in tutte le postazioni.

Ma soprattutto

==> Resistere, resistere, resistere... siamo a un buon punto della stagione.

A CASTEL SAN PIETRO TERME

MANIFESTAZIONI APISTICHE 2015

35ª EDIZIONE CONCORSO

PER LA SELEZIONE DEI MIGLIORI MIELI DI PRODUZIONE NAZIONALE

SABATO 19 SETTEMBRE

- Ore 9.30 - 18.00
Teatro Cassero
Seminario
"Nuovi fitofarmaci, l'agricoltura è pronta?"
approfondimenti sull'autorizzazione e l'uso di nuove molecole

- Ore 16.00 - 23.00 - Centro storico
Fiera del miele, dell'agricoltura e dell'enogastronomia

- Ore 20.00 - Piazza XX Settembre*
Premiazione
7° CONCORSO
GialloMiele

- Ore 21.00
MusicaInFiera
Parole e note in punti caratteristici della città

DOMENICA 20 SETTEMBRE

- Ore 9.00 - 21.00 - Centro storico
Fiera del miele, dell'agricoltura e dell'enogastronomia

- Ore 9.00 - 13.00 - Stand Borsa, Piazza Acquaderni
Borsa del miele
Libera contrattazione tra gli operatori del settore

- Ore 10.30 - 12.30 - Piazza XX Settembre*
"Metti 3 gocce d'oro..."
. rassegna dei Grandi Mieli d'Italia
. APISLAND, i mieli d'Italia EXPO Milano 2015
- Ore 12,30
. consegna dei riconoscimenti Tre Gocce d'oro
. degustazione mieli e prodotti al miele

* In caso di maltempo tale attività si svolgerà nel teatro Cassero

L'Osservatorio Nazionale Miele, assieme agli altri Enti del Comitato organizzatore, indice la 35ª edizione del CONCORSO PER LA SELEZIONE DEI MIGLIORI MIELI DI PRODUZIONE NAZIONALE GRANDI MIELI D'ITALIA - TRE GOCCE D'ORO - PREMIO GIULIO PIANA.
Il Concorso Tre Gocce d'oro non smette di rinnovarsi; per l'edizione 2015 sono previste attività dimostrative e promozionali basate sulla tracciabilità dei prodotti in concorso attraverso strumenti innovativi di approccio al mercato messi a punto in occasione di Expo Milano 2015.
Il regolamento completo del Concorso può essere richiesto all'Osservatorio ed è pubblicato al sito **www.informamiele.it**

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE
Via Matteotti, 72 40024 Castel San Pietro Terme (BO) Tel. 051 940147 - Fax 051 6949461 - osservatoriomiele@libero.it

TERMINE PER IL RICEVIMENTO CAMPIONI 31 AGOSTO 2015

mipaaf
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Regione Emilia-Romagna

EXPO MILANO 2015

PRODOTTI VITA CONTRO I PIÙ TEMIBILI NEMICI DELL'APE

vitafeedGOLD

- Estratto naturale di beta vulgaris e melassa
- Complemento nutrizionale
- Efficace contro i disordini intestinali
- Facile da usare

APIGUARD

- Gel a rilascio graduale e controllato del timolo
- Migliora l'igiene dell'alveare
- Agisce come acaricida, battericida e fungicida
- Efficace anche in primavera contro Varroa e Nosema

vitaOXYGEN

- Nuova formulazione: più stabilità e efficacia
- Disinfettante sporicida a base di Acido Peracetico di nuova generazione
- Largo spettro d'azione: efficace contro batteri, funghi e virus
- Notevole rapidità di disinfezione
- Speciale formulazione non corrosiva

NEW

BEETLE BLASTER

Proteggi le api dal piccolo coleottero dell'alveare *(Aethina tumida)* con BEETLE BLASTER

- SEMPLICE – inserire due trappole per alveare
- ECONOMICA – richiede solo olio vegetale o minerale e aceto di mele
- EFFICACE – Aethin*a tumida* è fortemente attratta dalla conformazione della trappola

APISTAN®

Strisce antivarroa a base di Fluvalinate

B 401®

Bacillus Thuringiensis contro la tarma della cera

Distribuito da: Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045.8104150 - Fax 045.8196101 E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com

Ambasciatori dei mieli

di P. Faccioli

MIELI DI MELIPONINI: FIGLI DI UN DIO MINORE?

Ah Muzen Cab e Bep Kororoti sono alcuni degli dei che proteggono centinaia di specie di api, ciascuna col suo stile di apicoltura e col suo tipo di prodotto, che non è permesso chiamare miele...

"Sono contento di aver avuto tutto questo tempo per parlare di questi mieli in uno spazio ufficiale…" mi dice con gli occhi scintillanti Jeronimo Villas Boas, seduto con me all'"Honey Bar" di Terra Madre 2014. E aggiunge: "…perchè tu e Lucia Piana siete sempre stati chiusi, finora, rispetto a questo miele". L'atteggiamento di Lucia che può essere stato interpretato come chiuso è in realtà una forma di rigore metodologico. I mieli di meliponini sono difficilmente paragonabili a quello che per noi è "miele", anche dal punto di vista della legislazione, per cui miele è solo quello prodotto da *Apis mellifera*, nel cui universo sono stati individuati parametri confrontabili e valori ricorrenti. Persino all'interno di questo piccolo universo dell'apicoltura moderna possono tuttavia manifestarsi delle difficoltà. Proprio un miele, tra quelli presentati a Terra Madre e prodotto a Londra, presentava all'analisi pollinica una quantità assoluta di granuli pollinici molto elevata rispetto alle specie, di solito normalmente rappresentate, osservate nel campione, lasciando presagire che lo spettro pollinico potesse derivare da quello che viene chiamato "arricchimento secondario" (estrazione, per esempio, da favi che abbiano contenuto polline). La difficoltà di interpretazione di quel campione era dovuta all'uso dell'arnia Langstroth, moderna sì, ma con l'intercambiabilità dei favi tra melario e nido; ecco allora che i diversi apporti nettariferi non erano in relazione quantitati-

Bep Kororoti (qui in "tuta da apicoltore") è una figura primordiale di protettore delle api nel culto dei Kayapo, popolazione della foresta tropicale brasiliana. Apicoltori-sciamani divenivano esperti nel trovare i nidi della api senza pungiglione.

Un altro "dio minore": Ah Muzen Kab, divinità Maya delle api e del miele, raffigurato nell'atto di atterrare a volo, quasi partecipasse della natura dell'ape. I Maya usavano il miele di api senza pungiglione come dolcificante, antibiotico e come ingrediente del "Balché", una bevanda fermentata importante nella loro cultura e utilizzata ancor oggi. L'*Apis mellifera* venne importata dagli spagnoli. Anche gli Aztechi usavano regolarmente il miele delle api native, in particolare per dolcificare una bevanda a base di cacao.

Jeronimo Villas Boas, ecologo brasiliano ed esperto di api senza pungiglione. Membro di Slowfood, fa parte della commissione nazionale dell'Arca del Gusto; il suo manuale di apicoltura con api senza pungiglione è disponibile online: http://www.ispn.org.br/arquivos/mel008_31.pdf *(Foto M. Valleri)*

va con i relativi pollini. Lo spettro pollinico di quel miele si è rivelato scarsamente significativo per determinarne l'origine botanica. Il nostro concetto di buon miele, caratterizzabile e certificabile, si muove cioè all'interno di un contesto molto ristretto. Figurarsi cosa può significare misurarsi con un universo fatto di centinaia di diverse specie d'api, ognuna trattata con un suo specifico metodo di apicoltura, e che producono mieli le cui differenze sono in parte date dalle caratteristiche delle diverse specie d'ape! Pertanto quello di Lucia era semplicemente un ritegno a esprimersi nei confronti di una complessità e di una differenza rispetto alla quale è difficile dire qualcosa di sensato dall'universo della nostra apicoltura. Ciò non toglie che i mieli di meliponini siano comunque, come ricorda Jeronimo, "un prodotto della trasformazione di nettare dei fiori da parte di api" e che "quando hai latte di animali diversi il nome che si usa è latte, anche se le proprietà e il sapore sono diversi".

Comunque, mentre sto scrivendo queste righe, Lucia Piana è in Messico a cercare un terreno di confronto praticabile con i produttori di mieli di meliponini.

Attualmente la legislazione brasiliana riguardante il cibo di provenienza animale darebbe come appiglio, per una futura commercializzazione di questo prodotto, l'espressione "miele di api senza pungiglione". E su questo punto i produttori stanno lavorando. I campioni presentati a Terra Madre recavano la dicitura "Crema spalmabile di apicoltura nativa prodotta dalle api meliponine" (e in etichetta era specificato il tipo d'ape); una dicitura coordinata da Slowfood, particolarmente attento, in quest'ultima edizione, all'aspetto di conformità alle normative dei prodotti importati.

La lotta per la possibilità di etichettare e commercializzare questo miele con un suo nome specifico va di pari passo con la risoluzione del problema della conservazione di un miele la cui umidità può variare dal 25% sino, in alcuni casi, al 32%. I metodi finora utilizzati sono la conservazione in frigorifero, la deumidificazione, la pastorizzazione e la fermentazione guidata. La **refrigerazione**, tra i 2° C e i 4° C, diminuisce la proliferazione di lieviti e batteri, ritardando la fermentazione e permettendo di conservare il miele per almeno un anno. Implica la necessità di mantenere una catena del freddo in tutto il suo percorso, dall'estrazione, al trasporto alla vendita. La **deumidificazione** vuole ridurne l'umidità al 20%, limite massimo ammesso dalla legislazione brasiliana, che però si riferisce a un prodotto, quello di Apis mellifera, che è naturalmente meno umido già in partenza. Con questo metodo si può conservare il miele di meliponini anche per due anni, ma al prezzo di alterarne una delle principali caratteristiche, la fluidità. In genere si usano le stesse attrezzature impiegate dall'apicoltura classica, purchè siano disponibili almeno 2 quintali di prodotto da

Melipona fasciculata ("tiùba"), che in Brasile è diffusa nel Nord Est, negli stati del Maranhao e del Piaui. *(Foto J. Villas Boas)*

API REGINE DI RAZZA LIGUSTICA
SCIAMI ARTIFICIALI SU 6 TELAINI
ALLEVAMENTO MANFREDINI E STELLA
Iscritti all'Albo Nazionale Allevatori
Gradoli (VT) - Cell: 328 7219902 - Tel e Fax: 0761 456460

Tre mieli di api senza pungiglione presentati a Terra Madre 2014: un miele brasiliano di *Melipona fasciculata*, un miele argentino di tetragonisca angustula e un miele messicano di *Scaptotrigona mexicana*.

deumidificare (cosa non possibile nel caso di conferimento da parte di singoli produttori). Un metodo alternativo è la stanza di deumidificazione, un piccolo locale dove il miele, collocato in vassoi piatti e larghi per aumentarne la superficie di contatto con l'aria, è sottoposto all'azione di un deumidificatore d'ambiente. La **pastorizzazione** permette di conservare il prodotto per 6-12 mesi e in genere viene realizzata direttamente nei vasetti di vetro aperti, a bagnomaria, non superando i 65° C per non bruciare zuccheri e sostanze nutrienti. Raggiunti i 65° C, i vasetti vengono chiusi; un raffreddamento rapido con acqua fresca ne faciliterà la chiusura ermetica. La **maturazione o fermentazione guidata** è infine **il metodo più in sintonia con le abitudini tradizionali di consumo di questo miele in America Centrale, fin dai tempi dei Maya, che non disdegnano una forte acidità e persino la presenza di leggere tracce alcooliche.** In questo caso, invece di lottare contro la fermentazione, si tenta di trarne profitto, per avere un prodotto che ha ancora il gusto della fermentazione, ma è stabilizzato. I contenitori vengono collocati al buio in casse di polistirolo, a una temperatura di circa 30° C. Ogni settimana, per un periodo che va da 6 a 8 mesi, viene sollevato il coperchio per permettere la fuoriuscita dei gas carbonici. Il risultato è ottenuto quando il collare formato dalla spuma di fermentazione aderisce al vetro e non si muove con l'inclinarsi del vasetto. A questo punto le bollicine sono scomparse e il sapore resta però inconfondibile. Un'esperienza del risultato di questo processo possiamo averla fatta anche noi, se solo ci è capitato di conservare per qualche anno un vasetto del nostro tipo di miele che presentava il classico tappo rigonfio e la superficie spugnosa. Passato un periodo di tempo, la fermentazione turbolenta e gassosa termina. Il miele può restare magari separato in fasi, e il sapore di fermentato è inconfondibile, ma molto più accettabile al nostro gusto. Ora, quello che per il nostro miele è considerato un difetto, per il miele di meliponini è una specificità che anzi lo caratterizza.

Jeronimo mi fa assaggiare alcuni mieli di meliponini, spiegandomi da che tipo di ape proviene e che procedura è stata utilizzata per conservarlo. Uno è di sua produzione, viene dal Marañhao, nel Nordest del Brasile, ed è raccolto da *Melipona fasciculata* (popolarmente "tiùba"). **Dire che un miele di meliponini è acido è un po' come dire del nostro miele che è dolce. Esistono però intensità di acido (o meglio, di agrodolce) anche molto diverse, dipende soprattutto dalla specie d'ape.** La fermentazione acida è sicuramente una strategia di conservazione dell'ape in regioni subtropicali umide. Diversamente dalla mellifera, che può permettersi di deumidificare il miele, le api tropicali non possono lottare, con un prodotto di per sè igroscopico, con l'umidità pervasiva che caratterizza queste regioni.

Allevamento di *Tetragonisca angustula* ("Yatei") in Argentina: sono visibili i dischi di covata, il suo involucro e gli "orcetti" dove queste api immagazzinano polline o miele, che viene estratto con una pompa tipo quelle per la pappa reale, o con una siringa. *(Foto S. Feversani)*

L'agrodolce rende particolarmente adatto questo miele all'uso in cucina, nella carne o nel pollo, per chi ne mangia, o anche in un'insalata di verdure. Jeronimo lo paragona spesso all'aceto balsamico di Modena e mi conferma che è tenuto in grande considerazione dagli chef brasiliani.
Il miele di tiùba è il più equilibrato del terzetto che assaggio, con odore e aroma fruttato (ricorda la ciliegia), acidità leggermente inferiore degli altri (se mai una nota amarognola) e una consistenza leggermente più viscosa.
E' stato sottoposto a fermentazione guidata per sei mesi.
Il secondo miele che assaggio proviene dall'Argentina, regione di Misiones, ed è raccolto da *Tetragonisca angustula* ("yatei" per gli amici). Ha un profumo fruttato, da cui emerge una nota di umori animali, fruttato-tropicale in bocca, con retrogusto di pesca.
Il terzo miele viene dalla regione di Puebla, nel Messico, ed è raccolto da *Scaptotrigona mexicana* (a volte chiamata "negrìta") ottenuto con fermentazione controllata di 6-8 mesi. Profumo anch'esso fruttato, con una nota di stalla che richiama il nostro miele di grano saraceno. Come il saraceno, in bocca si attenua la nota animale per far posto a un aroma fruttato intensissimo, quasi liquoroso, dalla notevole acidità.
Diversi studi hanno cominciato a cimentarsi con la caratterizzazione dei mieli di api senza pungiglione, utilizzando parametri che si erano rivelati precedentemente utili per caratterizzare i mieli di *Apis mellifera*. Il basso pH generalmente riscontrato ne riflette il gusto fortemente acido; i valori di acidità superano quelli previsti dagli standard internazionali per i mieli di mellifera, in particolare nei mieli del gruppo dei Trigonini. L'umidità, come abbiamo già detto, ha valori alti con differenze tra specie e specie.
I valori in glucosio e fruttosio sembrano bassi nei gruppi non-meliponini o Trigonini, mentre risultano alti quelli del maltosio. Nella Melipona assomigliano a quelli di *Apis mellifera*.
Anche l'attività antimicrobica dei mieli di api senza pungiglione è stata oggetto di studi, per verificare una convinzione, diffusa tra i consumatori di questi mieli in Sudamerica, che avessero proprietà superiori.
Uno studio comparativo effettuato in Costa Rica su mieli di mellifera e di *Tetragonisca angustula* mostrano in realtà una certa somiglianza tra i valori di efficacia dei due gruppi su cinque diversi batteri e, se mai, differenze tra mieli di entrambe le specie in base alla diversità di fonti nettarifere presenti. La produzione può andare da 1 litro fino a 8 litri per colonia, con un prezzo che può raggiungere i 40 dollari al litro. In genere i meliponari sono di piccole dimensioni anche se ne esistono che raggruppano fino a 500 colonie.
Il mondo delle api senza pungiglione raggruppa 600 specie nelle zone tropicali e subrtopicali e 400 specie nella zona neotropicale. Molte specie devono ancora essere descritte. La meliponicultura è diffusa in Sudamerica (Messico, Costa Rica, Brasile, Argentina, Venezuela, ecc.), in Africa, Australia e nel Sud Est Asiatico (Tailandia, India e Vietnam). **Il ruolo delle api senza pungiglione nell'impollinazione è sempre più valorizzato, anche perchè per le loro dimensioni raggiungono fiori inaccessibili ad altri apoidei. L'esistenza di queste api è tuttavia minacciata dai disboscamenti che ne distruggono l'habitat,** nonostante le normative di protezione emanate in diversi paesi.
Dal punto di vista dell'allevamento, le api senza pungiglione si possono dividere in due gruppi: meliponini o trigonini, per via della diversa gestione che richiedono. Nei meliponini non c'è costruzione di celle reali, e tutte le celle sono uguali. La determinazione del numero di regine che nascono da tutte le uova disponibili è definita da una proporzione genetica. I trigonini costruiscono invece celle reali, che ricevono un diverso nutrimento, proprio come in *Apis mellifera*. Questa distinzione risulta importante nell'applicazione di metodi di divisione artificiale delle colonie. In **Brasile** la possibilità di divisione è particolarmente importante perchè **non è possibile procurarsi colonie se non da allevatori autorizzati, che le riproducono tramite divisione oltre che con l'uso di nidi-esca. Questa disposizione dovrebbe servire a evitare l'abbattimento degli alberi per procurarsi i nidi,** mantenendo allo stato selvatico una quantità di colonie.
E' una gioia condivisa, quella dell'incontro a Terra Madre con Jeronimo Villas Boas. Jeronimo probabilmente si è sentito integrato nella comunità più vasta degli apicoltori e dei produttori di miele.
La mia gioia è quella di "uscire dal seminato", capire altre parentele

Meliponario nella provincia di Misiones, Argentina. *(Foto S. Feversani)*

Meliponicultori e cuochi brasiliani, argentini e messicani a Terra Madre 2014. *(Foto M. Valleri)*

con gli insetti che ci sono cari, incontrare altri uomini che nel mondo, come noi, allevano api, diverse dalle nostre, aprirmi a un più vasto universo di aromi rispetto a quello codificato nel nostro emisfero: ciò che da noi apparirebbe un difetto, diventa invece una specificità o un pregio.
Proprio nei giorni di Terra Madre avrei dovuto sottopormi a una terapia che mi avrebbe privato della percezione degli aromi. Se avessi accettato di farla, mi sarei perso tutte queste inedite, sorprendenti sfumature dell'agrodolce, con le loro note un po' selvagge di frutta tropicale e di animale. Così sono stati questi aromi, e questo senso di scoperta, la mia terapia.

narrativa apistica

a cura di

L'allieva e l'apicoltore

Laurie R. King, Neri Pozza, 2006

"Avevo quindici anni la prima volta che incontrai Sherlock Holmes, quindici anni e il naso ficcato in un libro, a spasso per i downs, le colline del Sussex, e rischiai di pestargli i piedi. A mia discolpa devo dire che era un libro avvincente e che nell'anno di guerra 1915 era molto raro incontrare qualcuno in quel particolare angolo di mondo. In sette settimane di letture peripatetiche tra le pecore (che tendevano ad evitarmi) e i cespugli di ginestra spinosa (verso cui avevo sviluppato, a prezzo di grandi dolori, un'instintiva cautela) non mi ero mai scontrata con nessuno": è questo l'incipit scelto dalla scrittrice di gialli Laurie R. King per un romanzo che, a dispetto del titolo, ha poco a che fare con un apprendistato in apicoltura, a cui si riferisce fa l'altro il titolo originale in inglese *The Beekeeper's Apprentice*. Piuttosto è l'inizio di un sodalizio fra il più noto investigatore della letteratura e Mary Russell, una giovane molto acuta e un po' saccente, mezza americana e per di più femminista.
È il primo romanzo di una lunga serie in cui la coppia si ritrova a risolvere diversi casi investigativi con cui la giovane Mary, studiosa di teologia e matematica a Oxford, inizia il suo vero apprendistato nel crimine.
Perché dunque le api? Perché l'alveare è l'espediente per riportare letteralmente in vita Holmes dopo la morte del suo creatore, Sir Arthur Conan Doyle, medico e scrittore vissuto a cavallo del Novecento. Non solo perché King inventa una storia nella storia – le vicende narrate sarebbero riportate nei manoscritti autobiografici della stessa Russell che ad un certo punto si accorge che "lo Sherlock Holmes in carne e ossa che conoscevo così bene, per il resto del mondo era solo la creazione della vivace fantasia di un medico disoccupato" – ma soprattutto perché l'intreccio narrativo comincia nel momento in cui Holmes, invecchiato e deluso dagli umani, sceglie di ritirarsi in campagna e dedicarsi all'osservazione di questi piccoli insetti e del loro comportamento. Uno studio che con la comparsa di Russell continuerà in maniera intermittente fra una avventura e l'altra: insieme a lei si ritroverà a riprendere le vecchie abitudini dei travestimenti e dei grattacapi logici per risolvere diversi casi. Uno su tutti: qualcuno cerca di ucciderli, mettendo perfino una bomba in apiario, a farne le spese saranno solo le api e la vicenda diverrà l'escamotage per rimettere in campo anche il vecchio Watson con divertenti rimandi e citazioni fra i personaggi pensati da Doyle e quelli ridisegnati da King.
Le api fanno da piacevole accompagnamento lungo tutto il testo come una sorta di musica di sottofondo, con citazioni prese dal testo di Maeterlinck poste in esergo dei differenti capitoli e con la metafora dello sciame a ribadire l'importanza dell'azione collettiva e della socialità: "isolata, anche se provvista di viveri abbondanti e nelle più favorevoli condizioni di temperatura, l'ape muore dopo pochi giorni, non di fame o di freddo, ma di solitudine".

[Barbara Bonomi Romagnoli]

Visto per voi

a cura di M. Valleri

LARVE MALNUTRITE? CATTIVE BOTTINATRICI DOMANI

Uno studio ci svela le conseguenze sulle api di una cattiva alimentazione nella fase larvale.

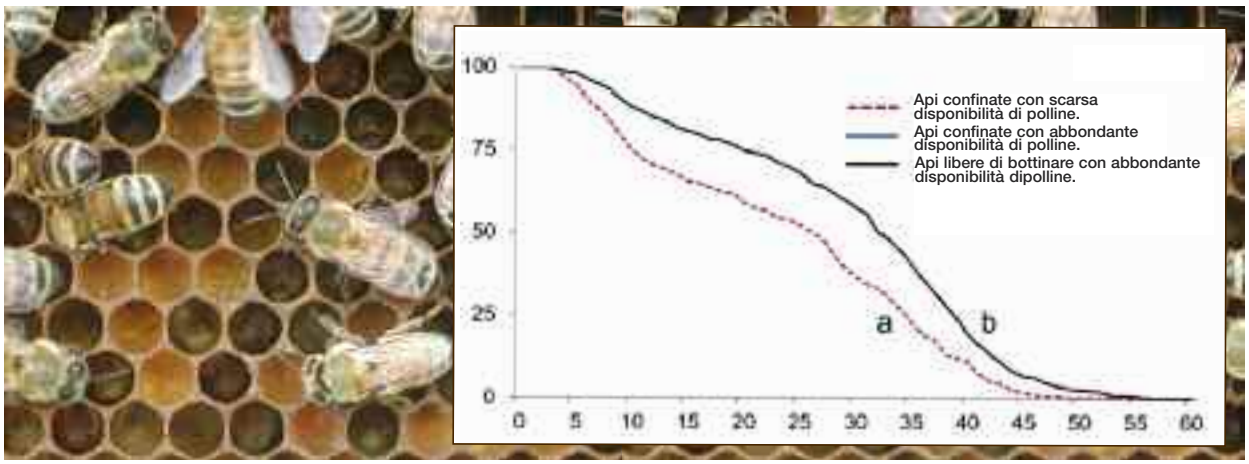
Un'alimentazione povera di polline durante la fase larvale compromette la longevità, l'attività di danza e la bottinatura delle api operaie. Questo il responso di un nuovo studio pubblicato sulla rivista scientifica "PloS ONE" da parte del dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università americana di Wellesley.
Gli effetti negativi sul comportamento degli adulti, causati da denutrizione durante la fase giovanile, sono ben documentati nei vertebrati: scarsa capacità di canto negli uccelli, una lenta risposta delle rane in caso di essiccazione del loro habitat e disturbi dello sviluppo neurologico negli esseri umani; tali ripercussioni restano relativamente ancora poco comprese negli invertebrati. Il lavoro americano è sicuramente uno dei primi studi in cui si esaminano in campo gli effetti di stress nutrizionale sulle larve e il conseguente deficit nell'attività di bottinatura e di comunicazione nell'*Apis mellifera.*
Ricerche analoghe, precedentemente condotte sulle api, avevano utilizzato diete artificiali e individui allevati in laboratorio. Questo studio ha invece analizzato gli effetti di una cattiva alimentazione giovanile impiegando polline raccolto dalle api e introducendo le api operaie in un contesto in cui erano libere di bottinare, fornendo così una visione più realistica di ciò che può accadere in natura.
"Siamo già al corrente che lo stress nutrizionale riduca la durata della vita delle api", ha dichiarato la biologa coordinatrice dello studio, "ma non era ancora stato compreso come i suoi effetti persistano fino alle ultime fasi di vita delle operaie, anche nel caso in cui le api abbiano abbondanti disponibilità di cibo in fase adulta".
Lo studio, che si è protratto per due anni, ha analizzato la longevità, la capacità di bottinatura e di comunicazione attraverso la danza di 1808 bottinatrici, alimentate nella fase larvale con diverse disponibilità di polline. I 21 alveari studiati sono stati suddivisi in tre gruppi con covata omogenea, composti rispettivamente da tre favi così suddivisi:

- un gruppo con uno scarso quantitativo di polline (<50 cm^2 sui favi), il cui approvvigionamento sarebbe venuto a mancare durante lo sviluppo delle larve rimuovendo il polline che via via sarebbe stato raccolto;
- un gruppo con >775 cm^2 di polline, ma impossibilitato a raccoglierne altro, come nel caso precedente;
- un gruppo con >775 cm^2 di polline libero di bottinare.

Le api nate nelle tre diverse condizioni sono poi state trasferite in normali alveari e, attraverso l'uso di marcatori, ne è stata monitorata la longevità, il peso, l'attività di bottinatura e la capacità di comunicazione attraverso la danza.

Risultati

Le api operaie allevate con carenza di polline erano più leggere e meno longeve rispetto alle compagne allevate con una disponibilità adeguata di polline. La diminuzione di longevità si aggirava sul 38% negli individui scarsamente alimentati, mentre il peso oscillava da 71 a 113 mg, valore ben inferiore al range di 81-140 mg delle api adeguatamente nutrite in fase larvale. L'attività di raccolta nelle bottinatrici scarsamente alimentate si è protratta per meno giorni, con



casi di non ritorno all'alveare anche dopo la prima uscita dall'arnia. Inibita anche la danza per segnalare la posizione di fonti nettarifere e, nei casi in cui le api abbiano danzato, non erano in grado di fornire informazione precise alle compagne. "Le loro danze erano spesso visibilmente incoerenti e probabilmente disorientavano le altre bottinatrici" ha dichiarato il team di ricerca.

I gruppi alimentati con buone scorte di polline, ma impossibilitati a reperirne durante la fase di accrescimento delle larve, hanno registrato bassi livelli di deficit nell'età adulta, ma si sono comunque viste differenze rispetto alle operaie alimentate con disponibilità di polline illimitata. Questo fenomeno, che ricalca situazioni di improvvisa impossibilità ad accedere alla risorsa polline, come nel caso di periodi di maltempo prolungato, dimostra che, sebbene le api riescano a arginare situazioni avverse, possono in ogni caso subire deficit lievi che portano a ripercussioni nello sviluppo della colonia.

Cosa succede in natura

In natura un alveare reagisce a periodi di scarso approvvigionamento pollinico con una riduzione della deposizione di uova da parte della regina o, nei casi più gravi, cannibalizzando le larve giovani e investendo i nutrienti recuperati nell'alimentazione delle larve più anziane. Per l'economia dell'alveare è preferibile allevare un minor numero di individui forti che una prole più numerosa, ma incapace di portare un contributo sufficiente al superorganismo. Se però, a causa di molteplici concause, l'accesso alle risorse alimentari risulta molto scarso, anche con una diminuzione della prole, le bottinatrici future, non adeguatamente alimentate, non svolgeranno regolarmente il proprio compito di raccolta andando così ad aggravare una situazione che già in partenza denunciava lacune nutrizionali. È bene sottolineare come lo stress nutrizionale interagisca con una serie di altre criticità, quali pesticidi e agenti patogeni, già in grado da soli di diminuire la longevità e compromettere la capacità di bottinatura, creando un circolo vizioso di cattiva salute che può culminare nel declino dell'alveare. Oltre al clima, lo stress nutrizionale derivato dalla carenza di polline, è legato al diffondersi delle monocolture, all'uso di pesticidi e pratiche apistiche, come un eccessivo uso delle trappole prendipolline.

Lo studio suggerisce come una cattiva alimentazione nella fase larvale abbia la capacità di minare la salute degli alveari, favorendone il collasso nel caso sopraggiungessero altre criticità. Al contrario, assicurando fonti polliniche varie e abbondanti nel corso di tutta la stagione vegetativa, si potrebbero ridurre situazioni di stress in grado di favorire altre avversità.

HobbyFarm

Via Milano, 139 - 13900 Biella (Italy)
Tel. 015 28628 - Fax 015 26045

Visita il ns. sito rinnovato
con il NUOVO NEGOZIO ONLINE:
www.hobbyfarm.it

Sistema di Sollevamento Arnie e Melari
Manuale - mediante manovella
Sistema di blocco arnia con pinza regolabile
Portata kg.100 - Altezza di sollevamento mt.1,05

Sistema di Sollevamento Arnie e Melari - *APILIFT*
mediante sollevamento elettrico 18V.
Sistema di blocco arnia con pinza regolabile
Port.kg.100
Alt. Sollevam. mt.1,05

Opzione :
Sistema di trazione elettrica a 18V.

Paranco Fisso - Regolabile in altezza
montato su motocarriola - 5,5 cv. - Avviamento a strappo
Sistema di presa arnia mediante cestello regolabile
Portata Max verricello kg.120 - Portata carriola kg.350
Altezza di Sollevamento mt 1,6

Opzione :
Avviamento elettrico

Minimuletto Cingolato
completo di elevatore e pedana
Motore Honda 5,5 cv.
Avviamento a strappo
Altezza di sollevamento mt.1,5
Peso a vuoto kg.390 ca.
Trasmissione idraulica
Velocità max km/h.3,3

Minimuletto Cingolato *completo di elevatore*
Motore Honda 4,8 cv. - Avviamento a strappo (opzione: elettrico)
Altezza di sollevamento mt 2,0 - Capacità di sollevamento kg.200
Peso a vuoto kg.420 ca.
Trasmissione idraulica - Velocità max km/h.2,3
sistema completo di brandeggio e di traslazione avanti / indietro

SULLE ORME DEGLI APICOLTORI

Una rete di collaborazione per creare una vera efficace cooperazione.

di Giuseppe Puglisi

Qualche mese fa mi è stato chiesto di andare in Guinea Bissau per tenere alcuni corsi sull'apicoltura razionale, per controllare la produzione di miele e i sistemi di allevamento locali. Prima della partenza ho cercato notizie su questo piccolo stato dell'Africa occidentale: ex colonia portoghese, indipendente da oltre quarantun anni, con un'economia di sussistenza in cui le uniche attività di rilievo sono la pesca, l'agricoltura e la selvicoltura, grazie alla notevole ricchezza di alberi pregiati per il legname. Non esiste nessuna industria, se si esclude qualche miniera di bauxite. Il turismo, che può contare su un ambiente incontaminato, è limitato all'arcipelago di Bijagos, composto da 88 isole con spiagge e mare incantevoli.

Su internet ho scoperto che altri apicoltori erano già andati in questo paese con il compito di controllare la situazione apistica. Le notizie raccolte mi davano già un'idea della situazione che avrei trovato.

Il mio impegno, in questo breve viaggio, rientra nel programma di attività della onlus Centro Studi per la Pace di Demonte (CN), che, insieme alla Cooperativa Madrugada di Bissau, sta portando avanti diversi interventi di sanità pubblica unitamente alla produzione di una crema nutrizionale per le donne gravide e i bimbi denutriti.

Il popolo della Guinea Bissau è costituito da molte etnie e tante religioni; la coabitazione pacifica e il rispetto reciproco sono ancora valori fondanti; ho trovato, infatti, con grande piacere, un ambiente dove gentilezza, cordialità e allegria ti fanno sentire subito a tuo agio.

L'apicoltura è tenuta in grande considerazione, soprattutto per l'opera di un missionario cattolico, padre Jorge Forini, che tiene corsi

Lo sviluppo dell'apicoltura in Guinea Bissau è avvenuto soprattutto grazie all'opera dei missionari cattolici con iniziative formative e specifici progetti di sviluppo, a cui hanno collaborato nel passato anche i tecnici di Aspromiele.

Due melari e poco altro possono essere sufficienti per costruire in loco una “Dadant”.

Cera in esubero e di ottima qualità, priva di sbocchi commerciali in loco, che godrebbe invece di ben altra attenzione in Italia.

di apicoltura, ma che purtroppo non ho avuto occasione di iincontrare.
Nelle librerie della capitale è possibile comprare un ottimo manuale di apicoltura pratica e articoli divulgativi incentrati sulla figura di questo missionario; pubblicazioni rese possibili grazie ad associazioni come la Caritas e il dipartimento di ricerca e sviluppo rurale del ministero dell’agricoltura. Gli apicoltori mi hanno informato che, già nel 2006, il tecnico Aspromiele Luca Allais aveva cercato di capire, se in questo paese fosse possibile sviluppare in modo sostenibile l’apicoltura razionale. In questo angolo di mondo è ancora presente una grande biodiversità che permette di avere raccolto durante tutto l’anno grazie al banano, alla palma da cocco e da olio e alle mangrovie, che fioriscono senza nessuna interruzione. Inoltre una trentina di specie come il mango, il baobab e l’anacardio permettono di avere periodi di grande produzione di miele.
Gli apicoltori più capaci riescono a ottenere dai propri alveari medie di 45 kg di miele/anno. In alcuni casi si realizzano produzioni di miele monoflora di buona qualità senza mai spostare gli apiari e senza effettuare nessun trattamento contro i parassiti delle api, come varroa o *Aethina tumida*.
La razza di api presente è *l’Apis mellifera Adansoni* che ha le seguenti caratteristiche:

- produttiva, ma molto aggressiva;
- forte istinto al saccheggio e alla migrazione;
- regina molto prolifica;
- famiglie molto popolose;
- attiva anche in condizioni climatiche molto sfavorevoli;
- nidifica facilmente in ripari estemporanei;
- due regine possono coabitare negli sciami molto popolosi;
- accetta male l’eventuale aggiunta di api e favi di altre famiglie.

Rispetto alle nostre api lo sviluppo della regina si completa in 15 giorni e quello delle api operaie in 19 giorno dalla deposizione dell’uovo. È evidente la presenza di caratteristiche che fanno di quest’ape un punto di partenza per selezionare linee migliori. La buona produttività, la grande prolificità della regina e il fatto che le famiglie lavorino in condizioni difficili sono sicuramente requisiti da conservare; mentre il primo carattere da migliorare è sicuramente l’eccessiva aggressività. Questo grosso difetto non permette di controllare le famiglie durante il giorno, ma esclusivamente nelle ore notturne con l’ausilio di lampade e torce elettriche.
Le api, pur affumicando in modo copioso l’arnia prima dell’apertura, escono in grande quantità e si attaccano alle tute e alle maschere di protezione. Col buio della notte volano attorno alle lampade ed alle fonti di luce, ma spegnendole, finito il lavoro, si calmano. Se invece questa operazione venisse fatta di giorno la loro aggressività si scatenerebbe attorno all’alveare per varie centinaia di metri con pericolo per gli animali o le persone che si venissero a trovare nel loro raggio d’azione.
Un altro difetto da migliorare è il forte istinto al saccheggio e alla migrazione, mentre la coabitazione di due regine nelle famiglie molto numerose deve essere analizzata e controllata.
Visitando le capanne degli apicoltori locali ho visto moltissimi attrezzi costruiti col fai da te, affumicatori, sceratrici solari, leve, torchi per favi e arnie di vario tipo. Il miele è invasettato in contenitori di recupero.
Altre produzioni interessanti sono le saponette al miele, le pomate a base di cera vergine e sciroppi con miele e propoli. La grande quantità di cera, che ho visto immagazzinata nelle capanne, in parte viene utilizzata per produrre candele, ma in grande quantità resta inutilizzata.
Durante i corsi molti partecipanti mi hanno chiesto attrezzature nuove come maschere, guanti, arnie razionali e vasi per il confezionamento del miele.
A queste richieste ho risposto

In Guinea Bissau viene dedicata particolare attenzione alle produzioni di saponette al miele, pomate a base di cera vergine e sciroppi con miele e propoli, quasi sempre commercializzati in materiali di recupero.

facendo vedere come realizzare un'arnia dadant utilizzando due melari sovrapposti con un fondo e un coprifavo, costruiti con materiale di recupero, e uniti dai ganci a molla di fissaggio. Le maschere possono essere fabbricate artigianalmente con l'utilizzo di un lembo di zanzariera e una pezza di sacco di mais e come guanti possono essere usati quelli in plastica da bucato; inoltre la cera inutilizzata potrebbe essere raccolta e, una volta raggiunto un quantitativo adeguato e con la certificazione sanitaria richiesta dalla CE, varrebbe la pena spedirla in Italia; questa cera senza residui è molto ricercata sui nostri mercati.

Al termine di questa esperienza ho delle speranze e vorrei dare dei suggerimenti e fare una promessa.

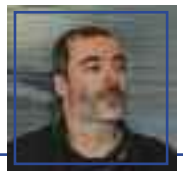
Tra gli auspici mi auguro che il popolo della Guinea Bissau salvaguardi e conservi le grandi ricchezze naturali della fauna e della flora, la biodiversità delle foreste, delle mangrovie costiere, del mare e dei fiumi, così che le api possano continuare a vivere in questo equilibrio naturale.

Come consiglio chiederei agli apicoltori guineani, e in modo particolare alla cooperativa Madrugada e al Centro Studi per la Pace, di farsi promotori della raccolta della cera per iniziare un'attività commerciale di scambio tra Africa ed Europa: loro hanno un prodotto che noi ricerchiamo, noi in cambio potremmo pagarla o inviare attrezzature apistiche.

Durante le mie visite ho potuto constatare che le singole iniziative portate avanti dall'associazione degli apicoltori di Bafatà e di Gabù, da cooperative, dall'ordine religioso dei Giuseppini di Murialdo di Bula, da singoli produttori e dai funzionari del ministero dell'agricoltura avvengono senza uno scambio d'informazioni, mentre se si formasse una rete di collaborazione le sinergie farebbero facilmente migliorare il settore.

Per ultimo, mi impegno a tradurre il manuale sull'apicoltura scoperto in Guinea in francese ed inglese per metterlo in rete e farlo conoscere ad altri apicoltori africani e spero di far collaborare gli apicoltori guineani con associazioni come terra madre o slow food per avere una vera cooperazione efficace.

La posta dei lettori



a cura di A. Raffinetti
e-mail: postadeilettori@lapisonline.it

Timo nell'affumicatore

Buongiorno, volevo chiederle un parere circa una pratica che mi è stata riferita da un conoscente, apicoltore svedese. Nella sua zona (bassa Svezia) diversi apicoltori stanno, da due anni, portando avanti una pratica per contrastare la varroa (da loro, in effetti, molto meno pericolosa che da noi) che mi ha incuriosito molto e di cui vorrei sapere il suo parere. Sembra che, bruciando nell'affumicatore insieme al classico cartone "avana", buone quantità di menta e timo, abbiano alcuni riscontri positivi, ovvero una minore infestazione di varroa. Questa persona mi spiegava che hanno seminato nelle immediate vicinanze dell'apiario grosse quantità di menta piperita e timo e iniziano a pensare che, con la combustione di tali erbe, mentolo e timolo possano sprigionarsi dall'affumicatore e, una volta penetrati nell'arnia, agendo con il fumo caldo, possa fare una "sauna" a base di oli essenziali alle varroe presenti. Le risulta possibile un metodo di questo genere efficace per contrastare in parte le varroe, soprattutto nel periodo primaverile ed estivo? Tale metodo potrebbe essere usato insieme ai più tradizionali anche qui da noi? Premetto che tale apicoltore svedese segue apicoltura biologica. La ringrazio per la sua disponibilità.

Lorenzo Sgarbi, Torino

Buongiorno Lorenzo, la capacità acaricida di un principio attivo non è il solo aspetto che determina l'efficacia del prodotto. Altrettanto importanti sono il vettore e il dosaggio con cui il principio attivo entra in contatto con la varroa. Indubbiamente il timolo e il mentolo hanno un effetto acaricida però, proprio per sottolineare come questo non sia sufficiente, tenga presente che l'efficacia di un prodotto, ad esempio Api Life Var (a base di timolo e altri oli essenziali), è legata ad altri fattori quali temperatura esterna durante il periodo di utilizzo, la forza degli alveari… Entrando nel merito della domanda dubito quindi che una saltuaria, e non continua, somministrazione di timolo tramite l'affumicatore esplichi un qualche effetto degno di nota. Consideri infine ancora due aspetti, il primo è che essendo, sia il timolo che il mentolo estremamente penetranti e persistenti, se usati durante il raccolto potrebbero contaminare il sapore e l'aroma del miele. Il secondo è che qualsiasi prodotto (la pianta di timo in questo caso) per poter essere legalmente utilizzato come farmaco antivarroa deve essere allo scopo autorizzato.

Quanto vanno lontano le api?

Egregio sig. Raffinetti, vorrei sapere a quanto arrivano le api in fatto di chilometraggio? Grazie a tutta la redazione per il lavoro fatto. Cordiali saluti.

Maila Contini, Livorno

Buongiorno Maila, anni fa ero convinto che la risposta corretta fosse 3 km, distanza che avevo appreso da diverse fonti. E' stato un progetto sul polline di alta montagna, realizzato pochi anni fa da Aspromiele, a farmi nascere qualche dubbio. In questo studio l'analisi di un campione di polline raccolto in un apiario ci aveva sorpreso non poco: era presente polline di castagno anche se la pianta più vicina era a circa 7 km. La conferma che in determinate condizioni le api bottinano a distanze maggiori rispetto a quanto solitamente indicato in letteratura l'ho avuta anche da un articolo di Massimiliano Gotti (L'Apis n 4/2005)

nel quale vengono riportate diverse ricerche pubblicate su questo argomento. Il lavoro che mi ha colpito di più è stato quello della ricercatrice olandese Madeleine Beekman che ha dimostrato come le distanze variano a seconda della necessità dell'alveare nel trovare una quantità adeguata di cibo. Dall'esperimento si evince che durante la primavera, quando nelle vicinanze dell'apiario preso in esame le fioriture sono abbondanti, le api percorrono un solo kilometro, mentre in estate, in assenza di nettare, si allontanano fino a cinque kilometri. Anche uno studio dell'americana J. Couvillon recentemente pubblicato ribadisce come in assenza di nettare le api riescano a percorrere distanze notevoli.

Vendo il miele senza scontrino?

Buongiorno, finalmente, dopo tanta pazienza, sono un'apicoltrice. Sono un'apicoltrice nel senso che ho appena finito di sbrigare tutte le pratiche burocratiche che mi sono state richieste e posso vendere il miele. Mi ha detto un fiscalista mio amico, che non si occupa direttamente di agricoltura, ma che qualcosa dell'argomento capisce, che io, dichiarando di guadagnare meno di 7.000 euro all'anno posso evitare di rilasciare scontrini o ricevute e di tenere traccia dei guadagni. Siamo sicuri che è così, mi sembra strano! Quando vendo il miele l'acquirente si aspetta che io gli dia uno scontrino o una ricevuta e, il non farlo, mi imbarazza. Vorrei almeno sapere cosa dirgli per non fare la figura dell'evasore.

Gabriella Z., Pennabilli RN

L'apicoltore ai fini Iva può adottare tre differenti regimi: normale, forfettario o di esonero. In questi ultimi due casi, a prescindere dal volume d'affari ai fini Iva, non è tenuto alla certificazione delle sue operazioni commerciali, quindi al rilascio dello scontrino fiscale, della ricevuta fiscale o fattura (permane comunque l'obbligo di possedere il registro dei corrispettivi in cui annotare giornalmente l'ammontare delle vendite totali e suddivise per aliquota di imposta). Il distinguo dei 7.000 euro di volume d'affari prodotto nell'anno precedente a quello di presentazione delle dichiarazioni Iva e Irap (purché detto volume sia costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli) ha rilevanza esclusivamente ai fini della presentazione della dichiarazione Iva e Irap che, in caso di volume di affari inferiore a 7.000 euro, non vanno presentate. Nel caso in cui l'acquirente del suo miele fosse un'azienda o un negozio o un commerciante, non potendo lei rilasciare scontrino, ricevuta o fattura, vi è l'obbligo dell'acquirente di emettere autofattura, rilasciando a lei una copia. Alla fine dell'anno di imposta, qualora l'ammontare delle vendite costituita da corrispettivi più autofatture superasse i 7.000 euro, lei perderà questi benefici e dovrà necessariamente cominciare a tenere la contabilità Iva (con la relativa presentazione del modello Unico - Dichiarazione Iva e Irap).

notizie in breve

Un’ape selvatica su dieci in europa rischia l’estinzione

Il 10% delle api selvatiche in Europa è a rischio estinzione. La percentuale sale al 25% nel caso dei bombi, essenziali impollinatori della stessa famiglia delle api. L’allarme arriva da una prima ricerca condotta sulle 1.965 specie censite nel Vecchio Continente nell’ambito della “Lista rossa” dell’Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn) e del progetto STEP, entrambi finanziati dalla Commissione europea. Nel futuro la percentuale dei pronubi a rischio è destinata a salire. Questi risultati preliminari preoccupano i legislatori e amministratori di Bruxelles che invocano nuovi dati per capire come fermare questo allarmante declino di insetti utili tra cui, ovviamente, *Apis mellifera*. Come ormai noto, le cause principali di questo “insetticidio” sono imputabili all’agricoltura intensiva e alle sue tecniche di conduzione, che arrecano gravi danni anche all’intero ecosistema. Poi, come se non bastasse, a rincarare la dose ci sono i cambiamenti climatici, la cementificazione sfrenata, incendi ecc. Il commissario europeo all’Ambiente e alla Pesca, Vella, ha dichiarato che è doveroso intervenire immediatamente con misure europee per la salvaguardia dell’ambiente e delle risorse naturali, facendo riferimento al ruolo essenziale delle api per gli ecosistemi naturali e per l’agricoltura anche quantificando economicamente il valore reso con il servizio di impollinazione: 22 miliardi di euro in Europa, 153 miliardi a livello mondiale. L’84% delle colture per il consumo umano in Europa dipendono dall’impollinazione degli insetti per migliorare qualità e rese. Concetti a noi ben noti. Non c’è che da augurarsi e sperare che non siano le solite parole al vento dei politici di turno.

Fonte: ansa.it

Le api “drogate” di pesticidi

In un articolo pubblicato recentemente su Nature, ricercatori dell’Università di Newcastle hanno evidenziato che le api preferiscono cibi che contengono insetticidi neonicotinoidi.
A lungo si è pensato che gli effetti negativi degli insetticidi potessero essere mitigati dal fatto che le api si nutrissero anche da fonti di cibo alternative a nettare e polline contaminati da insetticidi, quindi diluendo un po’ le concentrazioni e i loro effetti nefasti. In questo studio i ricercatori hanno offerto ad api e bombi una scelta: se nutrirsi di sciroppi normali oppure sciroppi “corretti” con imidacloprid, tiametoxam e clotianidina. I risultati hanno evidenziato come gli insetti pronubi non solo non sono in grado di riconoscere ed evitare lo sciroppo contaminato, ma anzi, hanno mostrato una preferenza, quasi ci fosse un effetto di dipendenza dagli insetticidi nonostante i loro effetti fossero deleteri e riducessero le quantità di sciroppo consumate dagli insetti.
La preferenza espressa dagli insetti verso lo sciroppo contenente neonicotinoidi probabilmente deriva dall’azione farmacologica che questi composti chimici hanno sui recettori nicotinici dell’acetilcolina, localizzati nel cerebro degli insetti.

Fonte: www.nature.com/articles/nature14414

La Monsanto si impegna a salvare le farfalle monarca

Nell'ambito delle sue attività di tutela della biodiversità, Monsanto ha iniziato una collaborazione con università, agricoltori e associazioni per la tutela della biodiversità, per garantire la tutela e la ricostruzione dell'ecosistema dove vivono le farfalle monarca e altri insetti pronubi.

Questa farfalla è in grado di percorrere oltre 9000 kilometri per andare in primavera dalle foreste messicane alle praterie del Nord America e Canada, per poi tornare in Messico in autunno.
Durante il tragitto provvedono all'impollinazione di diverse piante e colture agricole.
Salvaguardare le farfalle significa aiutare il mantenimento di un ecosistema diverso e ricco di biodiversità. Recentemente il numero di farfalle, che intraprendono la pericolosa migrazione, è cambiato a causa della perdita di habitat favorevoli al loro sviluppo. In particolare una pianta del genere Asclepias (albero della seta), considerata infestante e quindi rimossa dalle aree coltivate, rappresenta l'unica fonte di nutrimento per le larve della monarca. Monsanto si impegna a monitorare gli habitat esistenti e ad ampliarli, supportando la semina di Asclepias lungo il percorso migratorio e lavorando in collaborazione con gli agricoltori e le comunità locali per aumentare le aree rifugio che possono essere utilizzate dalle farfalle.

Fonte: amercanbeejournal.com, discover.monsanto.com/sustainable-farming/

Il futuro del marketing agroalimentare? Il passaparola!

Sembra una battuta, invece secondo in sondaggio di Trdn, la community di marketing collaborativo più grande d'Europa, il 43% delle persone si affida agli amici quando vuole scegliere un nuovo prodotto, solo il 9% cede alle lusinghe della pubblicità televisiva; il 17% segue i consigli del medico di fiducia e il 28% si affida alle opinioni di altri su internet.
La fiducia nel prossimo sembra proprio essere il nuovo motore dell'economia agricola e agroalimentare.
Non c'è però da stupirsi. Quanto emerso dal sondaggio di Trdn era già sostenuto da numerose fonti, tra cui una ricerca del Journal of Marketing Research, per cui il passaparola è almeno 10 volte più efficace della pubblicità, e da numerosi studi che parlano della fiducia come nuovo motore dell'economia.
Sia detto senza presunzione: gli apicoltori che vendono direttamente il loro miele lo sanno da tempo!

notizie in breve

Apicoltori sloveni al Parlamento Europeo

Il 16 di Marzo una delegazione dell'associazione apicoltori sloveni, accompagnata dai deputati europei sloveni, si è recata al Parlamento Europeo per l'iniziativa "Save the bees" (salviamo le api).
Durante questo evento è stato possibile assaggiare la tradizionale colazione slovena e apprezzare le differenti tipologie di miele biologico; sono state inoltre presentate le iniziative "The honey breakfast" (colazione con il miele) e la proposta di dedicare il 20 Maggio come giornata mondiale delle api.
Gli apicoltori sloveni sono già responsabili di una campagna di sensibilizzazione ed educazione chiamata "honey breakfast" che svolgono nelle scuole. Il terzo venerdì di novembre è dedicato a prendere coscienza di quanto sia importante aver cura dell'ambiente e della natura. In particolare viene sottolineato come le api abbiano un ruolo fondamentale non solo per la produzione di miele, ma anche per la produzione di cibo tramite la loro attività di impollinazione.
Queste lodevoli iniziative si aggiungono ad altre che sono state condotte recentemente, la Slovenia ha abbandonato l'uso dei neonicotinoidi a partire dal 2011, e mettono questa nazione ai primi posti della classifica per le nazioni più attente alla salvaguardia delle api.

Fonte: www.czs.si
www.bee-life.eu/en/article/84/

Mieli al diserbante

I ricercatori della Boston University hanno accertato in quali prodotti alimentari possano essere presenti residui di glifosato, il diserbante più usato al mondo. Sono così stati analizzati, con il test ELISA, campioni di alimenti acquistati a Philadelphia: 69 di miele, 28 di pancakes, sciroppo di mais, salsa di soia, 11 di latte di soia, 20 di tofu.
I residui non sono stati trovati in pancake e sciroppo di mais, latte di soia, tofu. Notevoli concentrazioni di glifosato sono state trovate in dieci dei ventotto campioni di salsa di soia (88-564 ppb con una media di 242 ppb), ma non in quelli di salsa di soia bio.
I risultati più inattesi sono stati trovati nel miele: il 59% dei campioni conteneva concentrazioni di glifosato, tra 17 e 163 ppb, con una media di 64 ppb. Anche cinque degli undici campioni di miele bio contenevano da 26 a 93 ppb, con una media di 50 ppb.
I risultati evidenziano tra l'altro anche una differenza in residui di glifosato tra il miele che proviene da paesi che consentono le colture OGM (come gli USA) e i paesi che ne limitano o vietano l'uso.

C.M.A.

DI PITARRESI MICHELE & C. SNC

MATERIALE APISTICO STANDARD O SU MISURA

NOVITÀ

GABBIA PER IL BLOCCO INVERNALE

- SICURA EFFICACIA DEI TRATTAMENTI
- CONFINAMENTO DELLA REGINA ANCHE PER ALCUNI MESI
- RIDUCE IL LIVELLO DI STRESS DELLA REGINA
- ASSENZA CERTA DELLA COVATA

SONO FELICE...

PERCHÈ VIVO IN UN' ARNIA PITARRESI

Strada Antica di Morano, 4-6 15033 Casale M.to (AL) Tel. 0142/464626 Fax 0142/563981
Mail: info_cma@yahoo.it

SILENZIO, SI SMIELA !

Ecco la nuova serie di SMELATORI ELETTRICI veramente silenziosi e robusti.
Il nuovissimo motore "GAMMA" di produzione italiana, è appositamente progettato per noi.
Lo montiamo sotto lo smelatore, sul prolungamento del perno centrale per lasciare tutta la parte superiore libera, ottenendo un riempimento della gabbia molto agevole e rapido .
Questo motore viene montato su tutti gli smelatori con diametri Ø 520/630/700 mm.

CARATTERISTICHE TECNICHE

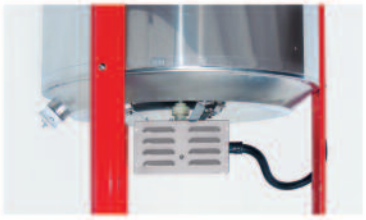
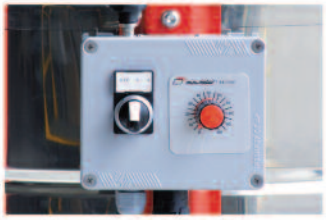
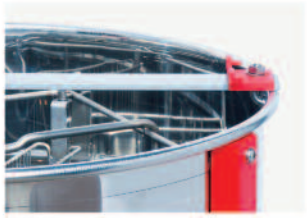
- ✓ Smelatore con motore a bassa tensione (24V/120 w);
- ✓ Motorizzazione fissata sotto al recipiente;
- ✓ Inversione del senso di rotazione;
- ✓ Gestione della frenatura;
- ✓ Rampa di accelerazione e decelerazione controllata da scheda elettronica;
- ✓ Velocità controllata da potenziometro fra 0 e 480 RPM;
- ✓ Boccola centrale inox, con cuscinetto a sfere;
- ✓ Kit auto bilanciante composto da tre ruote da avvitare ai piedi;
- ✓ Fondo del recipiente sagomato per scarico totale;
- ✓ Blocco di sicurezza al coperchio;
- ✓ Tutte le saldature sono eseguite col sistema TIG secondo le norme vigenti.

TUCANO ELETTRICO

4738 SG SMELATORE RADIALE MOTORIZZATO "TUCANO" con recipiente Ø 630 mm, con gabbia inox a riempimento facilitato, per 20 favi da melario Dadant, con motore elettrico GAMMA a basso voltaggio e regolatore di velocità variabile fra 0 e 480 RPM, rubinetto in plastica alimentare Ø 40 mm, coperchio incernierato e tre gambe sovradimensionate verniciate a fuoco.

DATI TECNICI

Fabbricazione	acciaio inox AISI 304
Diametro	Ø 630 mm
Altezza del tino	585 mm
Altezza totale	960 mm al bordo
Capacità	20 favi da melario Dadant
Alimentazione	220 V
Peso	28,0 kg

LEGA srl Costruzioni apistiche – via Maestri del lavoro, 23 – 48018 Faenza- info@legaitaly.com